

Legislatura 19^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 417 del 30/04/2026 (Bozze non corrette redatte in corso di seduta)

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CASTELLONE

Discussione del documento:

(Doc. CCXL, n. 2) Documento di finanza pubblica 2026 (Relazione orale) (ore 9,15)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento CCXL, n. 2.

Il relatore, senatore Calandrini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CALANDRINI, relatore. Signor Presidente, quest'oggi, come lei diceva, ci apprestiamo ad illustrare il Documento di finanza pubblica 2026, che è stato trasmesso alle Camere il 22 aprile. Il Documento si compone di due sezioni, la prima delle quali include la relazione annuale sui progressi compiuti nell'anno 2025, mentre la seconda reca le analisi e le tendenze della finanza pubblica. Secondo quanto riportato dal Governo, in considerazione delle novità introdotte dalla riforma della governance economica europea, il Documento di finanza pubblica presenta una articolazione differente rispetto a quella dei precedenti Documenti. In questa prima fase di applicazione della nuova normativa europea e nelle more delle modifiche della disciplina nazionale in materia di contabilità pubblica, nelle due sezioni del Documento sono esposte le informazioni previste dall'articolo 21 del regolamento 2024 e quelle indicate all'articolo 10, comma 3, della legge di contabilità e finanza pubblica.

Secondo quanto riportato dalle due risoluzioni che sono state approvate dalla 5^a Commissione della Camera dei deputati il 7 aprile e da quella del Senato l'8 aprile, questi citati atti di indirizzo contengono il quadro macroeconomico internazionale e le previsioni macroeconomiche nazionali, le previsioni di finanza pubblica in coerenza con gli andamenti

macroeconomici, le previsioni relative al debito pubblico e ai principali aggregati del conto economico delle amministrazioni pubbliche, l'andamento dell'indicatore di spesa netta, i progressi compiuti nell'attuazione del percorso delle riforme, che sono previsti dal Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029 e le previsioni del prodotto potenziale e degli indicatori strutturali dei principali aggregati del conto economico. Inoltre, in questo Documento sono riconfermati i disegni di legge che erano collegati nel precedente Documento programmatico di finanza pubblica 2025. La relazione annuale sui progressi compiuti è prevista da un regolamento dell'Unione europea che ha modificato la precedente disciplina del Patto di stabilità e crescita sul cosiddetto braccio operativo. Il suo contenuto è definito sulla scorta degli obblighi di informazione definiti dalla Commissione europea con la comunicazione del 21 giugno 2024, nella quale si precisa peraltro che, nello spirito della titolarità nazionale, ciascun Stato membro può prevedere che nei nuovi Documenti di finanza pubblica siano espone ulteriori informazioni e che tali contenuti siano organizzati secondo un differente livello di dettaglio, tenendo conto quindi delle diverse esigenze nazionali.

In particolare, a seguito dell'approvazione del primo Piano strutturale di bilancio dell'Italia da parte del Consiglio dell'Unione europea, entro il 30 aprile di ogni anno l'Italia è tenuta a presentare alla Commissione europea una relazione volta a consentire il monitoraggio dello stato di attuazione degli obiettivi programmatici stabiliti nel Piano. In ragione di tale funzione di rendicontazione stabilita dalle nuove regole europee, le tabelle contenute nella relazione annuale sono allineate il più possibile a quelle del Piano strutturale di bilancio.

In considerazione della citata funzione di monitoraggio assoluta dal corredo informativo, nell'espone le principali variabili macroeconomiche e di finanza pubblica la prima sezione presenta i dati di consuntivo sul 2025 e le stime per l'anno in corso, alle quali si aggiungono delle informazioni di previsione sugli anni successivi, con particolare riferimento all'andamento della spesa netta finanziata a livello nazionale rispetto al percorso di aggiustamento di bilancio prestabilito. La relazione quindi dà riscontro anche dello stato di avanzamento delle riforme e degli investimenti del Piano strutturale di bilancio.

La seconda sezione, invece, riprende sostanzialmente le informazioni sugli andamenti di finanza pubblica già previsti dall'articolo 10, comma 3, della legge n. 196 del 2009 (la legge di contabilità). Essa quindi espone i dati relativi al conto economico delle amministrazioni pubbliche

per sottosettori, le informazioni riguardanti i principali comparti di spesa, i risultati e le previsioni tendenziali del conto di cassa del settore pubblico. Alla luce di queste premesse, nella relazione sono illustrati i dati sull'andamento della spesa netta rispetto agli obiettivi stabiliti nel Piano strutturale di bilancio a medio termine e l'evoluzione delle sue componenti a partire dalla spesa primaria.

I dati di consuntivo sul tasso di crescita annuo della spesa netta mostrano come nel 2025 la spesa netta sia cresciuta dell'1,9 per cento, risultando quindi più elevata di 0,6 punti percentuali, pari a circa 6 miliardi, rispetto al 1,3 per cento previsto dal Piano strutturale di bilancio. Si tratta di uno scostamento che il Governo ha chiaramente motivato nel DFP 2026, evidenziando come alcuni fattori contingenti, tra cui gli effetti del superbonus, abbiano determinato un aumento della spesa netta complessiva della pubblica amministrazione pari a circa 45 miliardi, superando i valori originariamente previsti.

Nel 2026 la spesa netta dovrebbe crescere dell'1,6 per cento rispetto al 2025, in linea con quanto previsto nel Piano strutturale di bilancio, dato l'aumento della spesa della pubblica amministrazione e della componente ciclica per la disoccupazione, che saranno compensate da circa 21 miliardi di spesa finanziati dai fondi europei e legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si segnala inoltre, in tale contesto, che per il 2026 il Governo non prevede alcun effetto derivante da entrate discrezionali sull'andamento della spesa netta, confermando un approccio prudente e responsabile.

Nel 2027, invece, si prevede che la spesa netta cresca del 2,2 per cento, superando di 0,3 punti percentuali il limite annuale stabilito all'1,9 per cento. Come rilevato dal Ministro dell'economia e delle finanze già nella premessa al Documento, tale aumento sarà dovuto alla necessità di indicizzare le pensioni in esito al probabile aumento dell'inflazione nel 2026 dal previsto 1,5 per cento al 2,4 per cento, a causa degli shock energetici. Pertanto, il Governo evidenzia nel DFP 2026 che il tasso di crescita della spesa netta a consuntivo 2025 e quello previsto per il 2026 possono essere considerati conformi a quanto previsto dal Consiglio.

Per quanto riguarda le altre variabili macroeconomiche e di finanza pubblica monitorate nel Documento, si rileva in primo luogo come nel 2025 la crescita del PIL reale sia stata pari allo 0,5 per cento, ossia minore dello 0,7 rispetto all'1,2 stimato nel Piano strutturale di bilancio a medio termine, ma in linea con le previsioni del DFPF dell'ottobre scorso (l'ex NADEF).

In un contesto internazionale ancora caratterizzato da forti incertezze, secondo le stime riportate nel DFP 2026 il PIL dovrebbe crescere nel 2026 dello 0,6 per cento. Sulla base di previsioni improntate a prudenza e realismo, si stima quindi un ribasso di un decimo di punto percentuale rispetto allo scenario programmatico riportato nel DFPF dell'ottobre scorso, che prevedeva una crescita dello 0,7 del PIL.

Il PIL 2027 viene rivisto al ribasso di due decimi di punto allo 0,6 per cento. Nel 2028 la crescita del PIL risalirebbe allo 0,8, comunque al di sotto di un decimo di punto rispetto a quanto previsto nel Documento programmatico di finanza pubblica di ottobre 2025, per mantenersi stabile allo 0,8 per cento anche nel 2029. Si ricorda che le previsioni macroeconomiche tendenziali sono state valutate dall'Ufficio parlamentare di bilancio con una nota dell'8 aprile, a conferma della solidità e della credibilità del quadro delineato.

Rispetto al 2024, l'indebitamento netto si è ridotto di 0,3 punti percentuali in considerazione dell'aumento di un punto percentuale delle entrate, che ha più che compensato l'incremento delle spese. Inoltre, nel DFP si ricorda che l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, attualmente previsto per il 2027, quando saranno disponibili i dati di consuntivo 2026, non sarebbe impedita da eventuali scostamenti in eccesso del tasso di crescita della spesa netta, a condizione che il rapporto deficit-PIL rimanga al di sotto del 3 per cento sia nell'anno in corso che nell'anno successivo, come previsto dal codice di condotta approvato a dicembre 2025.

Si segnala inoltre che i tassi di crescita della spesa netta 2025-2027 comporterebbero l'utilizzo quasi integrale degli spazi di flessibilità previsti nell'ambito del conto di controllo per l'intero periodo 2025-2029. Inoltre, qualora fossero confermate le politiche in essere indicate nella seconda sezione, dati gli effetti pari a circa 2,6 miliardi nel 2027, 1,8 miliardi nel 2028 e 1,5 miliardi nel 2029, la spesa netta aumenterebbe di ulteriori 0,3 punti percentuali già dal 2027, comportando il superamento anche dei massimali del conto di controllo.

Per quanto riguarda il debito pubblico, il Documento di finanza pubblica 2026 indica che nel 2025 il rapporto debito-PIL è passato al 137,1 per cento in aumento rispetto al 134,7 per cento dell'anno precedente. Il rapporto risulta di quasi un punto percentuale superiore alle previsioni del DFPF 2025 (l'ex NADEF) e di circa 0,2 punti percentuali al di sopra delle previsioni del Piano strutturale di bilancio. I dati trasmessi dal Governo mostrano che il rapporto debito-PIL dovrebbe attestarsi al 138,6 per cento nel 2026, segnalando un peggioramento rispetto a quanto previsto nel DFPF 2025. Tuttavia, guardando al medio periodo

il rapporto debito-PIL dovrebbe iniziare a ridursi a partire dal 2027, con l'esaurirsi dell'impatto dei crediti d'imposta e il consolidamento dell'avanzo primario, a conferma del percorso di rientro avviato.

La relazione di monitoraggio, oltre alle informazioni riguardanti i progressi compiuti nell'attuazione del percorso della spesa netta, dà conto anche dell'attuazione delle riforme e degli investimenti nel contesto del semestre europeo, nonché dell'insieme di interventi che giustificano la proroga del periodo di aggiustamento. Con riferimento ai progressi dell'azione riformatrice, il Governo sottolinea come questa si sia concentrata sull'obiettivo prioritario di completare l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. A tal riguardo, evidenzia come l'Italia abbia conseguito e in alcuni casi superato tutti gli obiettivi e i traguardi fissati fino al 2025 e come parte delle risorse del 2026 siano state orientate verso misure con maggior utilizzo e maggior impatto. Il Documento dà quindi conto della sesta revisione del PNRR, approvato con decisione del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2025, e contestualmente il Governo evidenzia di essere intervenuto per garantire continuità e rafforzamento delle riforme, in coerenza con il Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029. Nell'appendice alla prima sezione sono riportate le tavole con le informazioni relative alle riforme e agli investimenti che giustificano l'estensione del periodo di aggiustamento. Tutte le misure risultano sulla buona strada, ad eccezione della riforma dell'amministrazione fiscale, che risulta già completata, a dimostrazione dell'avanzamento concreto del percorso riformatore intrapreso.

Per eventuali approfondimenti si rinvia alla documentazione di finanza pubblica n. 19 curata dai Servizi di documentazione della Camera e del Senato. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ricordo che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Nicita. Ne ha facoltà.

NICITA (PD-IDP). Signora Presidente, riteniamo che, in questa occasione di discussione del Documento di finanza pubblica, vi siano tre errori fondamentali nella politica economica di questo Governo. Sono tre errori che incidono sulla capacità di uscire da una situazione di compressione della crescita e di ridefinire le politiche economiche di questo Governo e, in generale, del Paese, per generare sistemi economici più vivaci, più produttivi, capaci, cioè, di valorizzare gli investimenti del PNRR.

Quali sono questi tre errori? Il primo è un errore di metodo. Se noi oggi parliamo del Documento di finanza pubblica (DFP) e non più di DEF, è perché c'è stata una riforma a livello europeo. Si tratta di una riforma che ha alcuni aspetti positivi, altri molto negativi, che citerò.

Tra gli aspetti positivi vi è il fatto che il nuovo Patto di stabilità prevede non una valutazione anno per anno delle condizioni e dei parametri economici dei Paesi che fanno parte dell'Unione monetaria europea, ma fa riferimento a un periodo di cinque anni, che può arrivare a sette anni, come nel nostro caso, nel momento in cui siano previste riforme suggerite dalle valutazioni della Commissione europea. Questo significa che, mentre il vecchio DEF preparava la legge di bilancio anno per anno, in funzione anche dei parametri macroeconomici del Paese anno per anno, questo Documento deve tracciare un percorso che si intreccia con l'aggiustamento tendenziale di un Piano strutturale di bilancio che, appunto, è di cinque o sette anni.

Invece, la prospettiva che è già stata assunta l'anno scorso, che viene riproposta quest'anno dal Governo e che abbiamo visto, in qualche modo, nelle audizioni e nella relazione stessa che ha fatto il Ministro, sembra quasi una prospettiva da legge di bilancio. Quando, durante le audizioni, ho ascoltato la relazione del Ministro, ho avuto l'impressione di essere, per un momento, lì a discutere o di una legge di bilancio annuale o, addirittura, di un provvedimento di manovra correttiva per cercare di capire come uscire da una procedura per deficit eccessivo. Non c'è stata alcuna idea di politica economica tendenziale, nessuna idea di dire: oggi facciamo questo e domani faremo quest'altro. C'è una relazione precisa fra gli strumenti e gli obiettivi di politica economica attesa, che è esattamente il punto per cui, nella Commissione europea, è stato definito un Piano strutturale di bilancio: si individuano gli obiettivi e si fanno gli aggiustamenti. Ma se non si hanno gli obiettivi, rispetto a cosa ci si aggiusta?

Questo è il primo errore fondamentale. Noi non stiamo utilizzando due strumenti economici finanziari nuovi, cioè il Piano strutturale di bilancio e il Documento di finanza pubblica, nel modo in cui sarebbe interesse del Paese utilizzarli. Perché sarebbe interesse del Paese utilizzarli con una prospettiva di cinque o sette anni? Perché noi abbiamo la condizione macroeconomica che conosciamo, quindi abbiamo tutto l'interesse, magari in un anno, ad aumentare di più un certo indicatore di spesa netta, per poi recuperare l'anno successivo e finanziare, eventualmente, gli andamenti diversi, anno per anno, della spesa netta in funzione della crescita: si fa una programmazione, si ottiene un po'

di crescita in più e si usa quella crescita per ridurre i possibili scostamenti.

Questo tipo di programmazione non viene fatto perché siamo di fronte a una politica economica rinunciataria e, in molti casi, Presidente, oggettivamente inesistente. Io non riesco a individuare delle misure chiare di questo Governo in politica economica che possano aver prodotto dei risultati chiaramente identificabili, nemmeno quelli che vengono spesso propagandati e che riguardano il mercato del lavoro, perché quella curva, che cresce, cresce dal 2021.

Sappiamo, perché ce lo hanno detto in audizione sostanzialmente tutti i soggetti che abbiamo ascoltato, che ormai si tratta di un tipo di assunzione che riguarda soltanto una parte più anziana della popolazione, mentre si riducono le ore lavorate. C'è proprio un grafico prodotto dalla Banca d'Italia in questo senso, che fa vedere come si riducono le ore lavorate e si sia sostanzialmente di fronte a un lavoro povero e sempre più precario. Tuttavia, anche su altri aspetti non riusciamo a individuare delle politiche che abbiano fatto la differenza.

C'è un grande tema sul quale ci dobbiamo interrogare e abbiamo invitato anche il Governo a discuterne: mi riferisco al tema della crescita. Noi, comunque, stiamo portando a casa, con tutte le difficoltà e con molte sconfitte oggettive di questo Governo, il grandissimo investimento del PNRR. Tuttavia, di fronte a questo, noi continuiamo a crescere pochissimo: come ha detto poco fa il relatore, -0,7 per cento rispetto alle previsioni che erano state fatte sul Piano strutturale di bilancio. Dobbiamo allora osservare che, per quanto minore di quanto atteso possa essere il moltiplicatore legato alla spesa del PNRR, non può essere 0,5 o 0,6 per cento (veniva stimato intorno all'1 per cento); allora questo significa che se noi isolassimo dalla nostra contabilità nazionale l'effetto di crescita del PNRR, saremmo già in una fase di recessione. Pertanto, siccome saremmo in una fase di recessione, dovremmo chiederci a cosa è dovuto, quali sono le politiche sbagliate, cos'è che non abbiamo fatto e che dobbiamo fare. Questo è nell'interesse di tutti, perché se il Paese non riesce ad uscire da una fase di recessione, significa che dobbiamo fare alcune trasformazioni strutturali e noi pensiamo che esse riguardino soprattutto il lato della domanda, il crollo dei consumi, l'incapacità di mettere famiglie e imprese in una condizione nella quale possano fare investimenti, scelte di consumo, ridurre i risparmi, organizzare la propria vita e le proprie prospettive.

I salari reali sono tra i più bassi d'Europa e abbiamo il record di giovani che vanno via dal Paese. Il collega Irto ieri ha citato un dato

impressionante sugli investimenti avanzati nei trasporti del Paese: il nostro è un Paese che avrebbe bisogno di un grandissimo scatto anche dal punto di vista della mobilità delle persone, che è un elemento fondamentale anche nella ricerca di un'occupazione buona, di avere una capacità di reddito che si trasforma poi in spesa, che può sostenere anche la spesa pubblica.

Invece, abbiamo un insieme di investimenti che sostanzialmente inseguono il PNRR, ma non hanno dato una chiara lezione di discontinuità. Cito solo un caso e concludo, signora Presidente. Come ha detto il relatore, oltre al Piano strutturale di bilancio e al Documento di finanza pubblica, noi siamo di fronte anche ad un'altra riforma che riguarda la contabilità e i relativi criteri. Al riguardo noi vogliamo dare un messaggio preciso: questa riforma, che è ancora bloccata, come sappiamo (nel senso che dovrebbe andare più veloce), dovrebbe accogliere un principio sul quale dobbiamo batterci in questo momento e anche il Governo dovrebbe battersi a livello europeo nel ridefinire le regole di contabilità: spostiamo dalla spesa corrente verso investimenti tutta una serie di spese che riducono i rischi delle persone e delle imprese. Mi riferisco a parti di investimenti della spesa sanitaria, a parte di investimenti di adattamento ai mutamenti climatici, a parte di investimenti anche di tipo previdenziale. Questo è un passaggio fondamentale perché cambierebbe la struttura macroeconomica di alcuni indicatori, libererebbe la spesa netta e ci permetterebbe di avere un margine maggiore. Tuttavia, in questo momento stiamo discutendo di strumenti che non sono stati utilizzati fino in fondo, che sono i nuovi strumenti del Patto di stabilità, in un contesto nel quale questo Governo - ricordiamolo - ha accettato un Patto di stabilità che ha ridotto enormemente le capacità di manovra del Governo italiano. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borghi Enrico. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Signora Presidente, discutere di un documento di finanza pubblica a quattro anni dall'avvio dell'esperienza del Governo significa anche iniziare a fare alcuni consuntivi che, da un lato, dimostrano l'incapacità della politica economica del Governo in tutti questi anni e, dall'altro, lo stato del Paese che viene purtroppo consegnato in una dimensione che necessiterà inevitabilmente di una ripresa di capacità di governo. Perché, al di là delle chiacchiere, della propaganda o delle relazioni burocratiche, ci sono i dati ufficiali che parlano, forniti dagli organismi preposti. I dati della Commissione europea, del Fondo monetario internazionale e dell'OCSE - forse per questo vorreste uscire dall'Europa e vorreste abolirli - ci dicono che,

purtroppo, dopo quattro anni di Governo Meloni, l'Italia è ultima per crescita economica nel triennio 2025-2027 ed è l'ultima economia per crescita di PIL nel 2026 tra i Paesi del G20 (*Applausi*). Siamo l'ultimo Paese dei 27 Paesi dell'Unione europea per le spese destinate a educazione e istruzione. Siamo gli ultimi per produttività oraria di tutto il G7. La nostra produttività è cresciuta dello 0,5 per cento negli ultimi anni, contro il 25 per cento degli altri Paesi che dovrebbero essere i nostri competitor. Abbiamo un rapporto tra il PIL e le spese per la ricerca che è tra i più bassi del G7 e, notizia di questi giorni, siamo l'ultima economia europea per peso sul debito pubblico: siamo stati superati anche dalla Grecia. (*Applausi*).

Ricorderà, signora Presidente, che quando al Governo c'era il presidente Monti, era invalsa in Europa la definizione dei cosiddetti PIGS. Dal Nord Europa guardavano con sussiego i Paesi del Sud Europa - Portogallo, Italia, Grecia e Spagna - come quei Paesi caratterizzati da un debito pubblico eccessivo, da un deficit elevato, da una crescita bassa e da una competitività scarsa. Ecco, dopo quattro anni di cura Meloni, mentre Portogallo, Spagna e Grecia crescono più del 2 per cento, noi siamo al palo, con buona pace di quelli che dicono che la colpa è sempre di quelli di prima, anche del ministro Giorgetti, che da Ministro dello sviluppo economico del Governo Draghi ha dato le consegne al ministro Giorgetti di questo Governo (*Applausi*), riprendendo forse il lavoro del sottosegretario Giorgetti del Governo Conte I. Dopo tutti coloro che hanno detto che la colpa è sempre di quelli che sono venuti prima, ci ritroviamo ad avere, unici in Europa, un debito pubblico più alto del 2019 e un tasso di crescita più basso.

Di fronte a questo, la buttate sempre in corner, invocate il destino cinico e baro, date la colpa sempre agli altri, in un raro mix di vittimismo, pressapochismo e demagogia, che in realtà nasconde le vostre politiche economiche corporative, timide, inefficaci e la vicenda, che entrerà nella storia del Paese, di un PNRR impalpabile, che non ha inciso né sulla crescita, né sulla modernizzazione del Paese.

Insomma, signori del Governo, il giocattolo si è rotto e voi, come nell'Apprendista stregone di Goethe, avete animato la scopa, ma adesso non sapete più cosa fare per fermarla (*Applausi*), perché pensavate che la demagogia a basso costo e il populismo sparso a piene mani potessero sostituire la padronanza degli strumenti di governo e potessero sostituirsi alla politica. Del resto, visto come sono andate le nomine che avete fatto nelle partecipate, pensate sempre che si possa fare qualunque cosa. Avete una concezione totalizzante, oltre che dirigista, dell'economia.

E pensate che da Palazzo Chigi si possa pianificare anche - che so? - di scalare Generali, oppure di avere una banca. Poi ci pensa il mercato, fortunatamente, a rimettere a posto le cose e a rimettervi al posto giusto.

Su tutto questo la vicenda del DFP è, al tempo stesso, eclatante e rivelatrice perché improvvisamente si scopre che la legge di bilancio con il loden, che ci avevate magnificato come l'importante legge che conteneva i conti pubblici, non ha colto l'obiettivo; siamo fuori. Avete portato il Paese al 3,1 per cento e quindi siamo ancora in procedura di infrazione. A quel punto, panico a Palazzo. La Premier, nel suo unico sport che sa fare benissimo, avvia la stagione di caccia al nemico esterno - la colpa di chi è? Dell'Istat - naturalmente dentro una dimensione di totale allergia alle autorità indipendenti che avete e che vediamo anche in queste settimane, visto che volete mettere le mani sulle varie realtà e authority indipendenti (dal Consiglio di Stato alla Corte dei Conti e proseguendo). Quando si è visto che i dati erano oggettivi e, come diceva quel tale, hanno la testa dura, la colpa è naturalmente dell'Europa. Poi, quando l'Eurostat ha spiegato che i dati erano stati forniti dall'Istat, cioè dall'Italia, allora la colpa è stata dei Governi precedenti, del superbonus. Tutto questo dimenticandovi due cose. In primo luogo, sul superbonus giocavate, quando eravate all'opposizione, alla logica del più uno: si faceva 100 e voi chiedevate 101 di spesa pubblica. In secondo luogo, questi conti erano già stati nettizzati all'interno del quadro previsionale delle spese. Quindi, di che cosa stiamo parlando?

Poi, signora Presidente, c'è lo spettacolo esilarante dei due Vice Premier impegnati in queste settimane a dirsi cose opposte fra di loro. Salvini: facciamo da soli. Tajani: rimaniamo in Europa. Salvini: faremo l'infrazione. Tajani: usiamo il MES. Signori della Lega, il MES è tornato su questi schermi. Il MES! (*Applausi*). Però mettetevi d'accordo. Cos'è il MES per questo Governo? È il male assoluto o è il salvadanaio, improvvisamente, al quale bisogna attingere per cercare disperatamente di mettere i tappi alle falle che avete creato? Salvini ogni giorno ci dice che bisogna uscire dal Patto. Comunicazioni di servizio al ministro Salvini: il Patto lo avete riformato voi, siete andati voi in Europa a sottoscriverlo con il ministro Giorgetti. (*Applausi*). Tajani, reduce da Arcore, smaltita la sbornia delle intemerate dei padroni di casa, ha detto: non se ne parla neppure. Insomma, siamo ai saldi di fine stagione e purtroppo ci troviamo un'economia stagnante che è paralizzata dall'alto debito e sottoposta a forti interdipendenze internazionali.

Quindi c'è un tema che non potete eludere, quello del nodo politico, perché il Governo è dichiaratamente e visivamente asfittico, gira a vuoto, fa un autogol al giorno e si è rinchiuso nel fortino. Una volta Giorgia Meloni le regole della politica le conosceva e sapeva che non si sfugge alla ineluttabilità degli eventi quando si rompe intimamente e profondamente il rapporto con il Paese. Nei giorni scorsi, signora Presidente, in particolare il 28 aprile è stata la ricorrenza di un momento storico per un Paese europeo, la Francia: il 28 aprile 1969 Charles De Gaulle, dopo aver perso il referendum sulla regionalizzazione e sulla riforma del Senato, diede le dimissioni con una frase lapidaria, che una volta Giorgia Meloni avrebbe scolpito nel suo pantheon: la legittimità appartiene al popolo. Ma Giorgia Meloni non è Charles De Gaulle e si è rinchiusa in un fortino. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dreosto. Ne ha facoltà.

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, saluto e ringrazio per la sua presenza quest'oggi in Aula la sottosegretaria Sandra Savino, che so essere anche un po' influenzata, e ringrazio ovviamente il nostro presidente Calandrini.

Vorrei iniziare questo mio intervento non entrando nello specifico dei numeri, perché penso che il Presidente abbia fatto una disamina assolutamente esaustiva del contenuto tecnico di questo Documento. Penso, però, che il ministro Giorgetti abbia presentato un Documento di finanza pubblica che dice la verità, certamente non una verità comoda, né rassicurante, ma è la verità, e chi conosce il ministro Giorgetti sa che è fatto così: preferisce un dato scomodo a una promessa vuota. Preferisce guardare i numeri in faccia piuttosto che nasconderli sotto il tappeto con annunci trionfali come quello di abolire la povertà. Questa evidentemente è la Lega.

Mi rivolgo al collega Enrico Borghi: io penso che quando un allenatore ha nella propria rosa un *top player* lo fa giocare sempre. (*Applausi*). Il nostro *top player* è Giancarlo Giorgetti e di questo siamo estremamente orgogliosi, ma penso che lo siano anche tutte le istituzioni di questo Paese.

Questa è la Lega, questo è il nostro modo di stare in politica: con i piedi per terra, con il senso di responsabilità di chi sa che governare non è uno spettacolo, ma è un mestiere serio.

Ci hanno accusati di essere ruvidi, di non essere sofisticati, di non capire le complessità. Ebbene, negli ultimi anni abbiamo detto che certi conti non tornavano, che bisognava stare attenti e ci hanno dato dei gufi, dei catastrofisti, degli anti-europeisti; la storia, invece, ci ha dato ragione

non una volta, ma più volte. Permettetemi, allora, di dire una cosa con estrema chiarezza, guardando certi colleghi dell'opposizione che oggi ci vengono a fare la morale, anche oggi in quest'Aula, sui conti pubblici, che la situazione attuale ha un nome e un cognome: si chiama superbonus, si chiama spesa scellerata, demagogica, elettorale che ha devastato le casse dello Stato con una voragine che ancora oggi paghiamo tutti. (*Applausi*).

Voi avete preso i soldi dei contribuenti italiani e li avete distribuiti a pioggia in cambio di consenso; avete scassato i conti pubblici con la stessa disinvoltura con cui si svuota il frigo altrui; quindi, se permettete, quando si parla di rigore, quando si parla di responsabilità economica, da quella parte dell'Aula converrebbe abbassare davvero la voce, anzi converrebbe stare in silenzio. (*Commenti*).

Vengo all'Europa, perché è un tema che non possiamo certamente eludere; sentiamo invocare flessibilità sul bilancio della difesa e su questo - io faccio parte anche della Commissione difesa - possiamo anche essere d'accordo, perché il mondo è cambiato, sta cambiando, le minacce ormai sono reali e quindi investire nella nostra sicurezza interna, nella sicurezza del nostro territorio nazionale è un'esigenza ormai veramente inderogabile, ma - questo è un limite determinante - non si può essere flessibili sulla difesa per poi diventare improvvisamente rigidi sul lavoro e sul sostegno alle imprese: non funziona così. La flessibilità non è un vizio, ma a nostro modo di vedere è intelligenza di governo; quella intelligenza e lungimiranza che qualcuno a Bruxelles evidentemente non ha, è la capacità di adattare le regole alla realtà, non di piegare la realtà alle regole. La rigidità ideologica, invece, strozza, ammazza le imprese, chiude le fabbriche, toglie lavoro alle persone e in questo momento storico, con le famiglie che fanno fatica, con le piccole imprese che lottano ogni giorno, con un tessuto produttivo che è la spina dorsale del Paese, la rigidità diventa quasi pericolosa. È un lusso, credetemi, che non possiamo permetterci.

C'è qualcosa di quasi surreale - permettetemi di dirlo - nei meccanismi europei che evidentemente non funzionano, perché a Bruxelles, prima di attivare certi strumenti di sostegno, prima di sbloccare le risorse, prima di consentire qualche margine di manovra, sembra che vogliano vedere la recessione conclamata e certificata, il PIL in caduta libera, la disoccupazione che sale.

È come pensare ad un medico che aspetta che il paziente sia in coma prima di prescrivere le medicine oppure un pompiere che non interviene in un disastro perché magari c'è un vizio catastale. Noi riteniamo che

questo approccio sia assolutamente sbagliato e che vada cambiato. Lo diciamo con chiarezza, lo diciamo senza timidezza.

L'Italia non china il capo. L'Italia non deve aspettare il permesso da Bruxelles per sostenere le proprie famiglie e le proprie imprese. Il ministro Giorgetti lo sa, il Governo lo sa e noi lo diciamo con forza. Lo diciamo in quest'Aula, che deve assumersi davanti al Paese le proprie responsabilità.

Grazie allora al ministro Giorgetti, grazie per la serietà, grazie per il coraggio di dire effettivamente come stanno le cose. L'Italia ha bisogno di persone che non ci raccontano le favole. L'Italia ha bisogno di top player come il Ministro della Lega, Giancarlo Giorgetti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Tajani. Ne ha facoltà.

TAJANI (PD-IDP). Signor Presidente, pur facendo ricorso a tutta la degasperiana benevolenza e comprensione di cui le opposizioni possono essere capaci rispetto ad un Governo che governa da quasi quattro anni, è impossibile non rilevare, leggendo questo Documento di finanza pubblica, come nel testo sia iscritto il fallimento della politica economica del Governo.

Sarò breve su questo, perché molto si è detto in queste settimane. Lo hanno ripetuto gli interventi che mi hanno preceduto e si continuerà a parlarne nella discussione di oggi. Non era una scelta obbligata o necessitata darsi come obiettivo il rientro anticipato dalla procedura di infrazione, sacrificando spesa e sostegno alle famiglie a questo unico obiettivo. È stata una scelta politica, che il Governo ha fatto in tutta legittimità, ed è una scelta che è andata fallita.

Questo obiettivo è stato mancato ed è impossibile, per le forze di opposizione, non far riferimento a questo punto di partenza, con cui ci avviamo non soltanto alla discussione di oggi, ma anche alla prossima legge di bilancio, che sarà l'ultima legge di bilancio della legislatura. È stata una scelta che ha sacrificato anche la spesa, imponendo un percorso di austerità con un obiettivo futuro. Anche questo obiettivo è mancato, perché i dati sulla spesa netta ci parlano comunque di cifre in aumento, con un debito che si avvia verso il 139 per cento sul PIL. Quindi, sono tutti dati preoccupanti, che segnano un fallimento e che dovrebbero spingere il Governo e il ministro Giorgetti a rivedere e ripensare le proprie scelte.

Io, però, voglio fare riferimento, nel poco tempo che ho a disposizione, soltanto a due aspetti contenuti in questo Documento di finanza pubblica. Il primo è il tema degli investimenti, con tutto quello che ci

siamo detti: il fallimento dell'uscita anticipata dalla procedura di infrazione, il debito che sale al 139 per cento. Questi sarebbero indicatori e numeri facilmente affrontabili di fronte ad un Paese che cresce, che è capace di mettere in campo contromisure, di fare innovazione, di indicare un percorso di crescita che purtroppo in questo documento non c'è.

La crescita ci vede fanalino d'Europa, peggio di tutti i Paesi del Mediterraneo. La produttività totale dei fattori è in picchiata nel biennio che abbiamo alle spalle e si prospetta negativa anche rispetto agli anni che abbiamo di fronte. Tutti gli indicatori di innovazione e crescita ci dicono che il Paese continua a fare una marcia sul posto, che questo Governo ci ha imposto come scelta e strategia politica. (*Applausi*).

Questo è esattamente il dato preoccupante. È stato già richiamato il tema dello scarso impatto degli investimenti del PNRR sulla crescita futura. Non c'è uno straccio di idea messa in campo da questo Governo su una traiettoria di crescita.

Tutto quello che abbiamo visto in termini di aumento del PIL è frutto di scelte fatte in precedenza. Mancano l'indicazione di una direzione e un'idea, oltre alla solita lamentazione e al solito piagnisteo verso l'Europa.

La Presidente del Consiglio ha detto più volte nelle scorse settimane: caspita, sono stata sfortunata. Signor Presidente, la sfortuna non è una categoria della politica, tantomeno dell'economia politica o della politica economica di un Paese. (*Applausi*). Non si può continuare a invocare o a evocare eventi avversi, una sorte malevola che si accanisce contro la prima donna Presidente del Consiglio, se non si è in grado di indicare una strategia, una strada, una traiettoria di sviluppo al Paese, che darebbe un'idea di crescita a tutti gli altri dati. Saremmo disposti a soprassedere sugli altri fallimenti, sugli altri indicatori negativi, se vedessimo una crescita e un percorso del PIL in grado di generare una palingenesi produttiva di un Paese che ormai non vede uno straccio di politica industriale da almeno quattro anni.

L'altro dato - e mi avvio a concludere - è quello del fisco. Qualche sera fa ho ascoltato il ministro Giorgetti in audizione rivendicare che in effetti c'è un aumento significativo delle entrate fiscali generate dalla tassazione sulle rendite; ma poiché siamo a politiche invariate, cioè nessun intervento è stato fatto da questo Governo per riequilibrare la tassazione sul lavoro e sui profitti e la tassazione sulle rendite, questo aumento delle entrate fiscali derivanti dalle rendite deriva semplicemente da un aumento delle rendite nel Paese, a discapito dei

redditi da lavoro e dei profitti. Siamo di fronte ad un sistema fiscale che voi avete voluto sempre più frammentato, dove ognuno ha la sua tassazione *à la carte*, personalizzata, con una moltiplicazione di cedolari e flat tax, che di fatto fanno sì che la gran parte del peso fiscale - i dati sull'Irpef sono stracitati e non li ripeterò oggi - gravi sul lavoro dipendente e su pensionati; anche i profitti fanno la propria parte, e le rendite la fanno franca. Non c'è un'idea di riequilibrio fiscale che faccia premio su chi lavora e su chi produce lavoro e profitti e prenda risorse da quelle rendite improduttive che fermano il Paese. Infatti, come ci insegnavano gli economisti classici, quando aumenta la rendita mentre i fattori della produzione sono penalizzati anche dalla tassazione, si è di fronte ad una traiettoria di decrescita e di immobilismo produttivo. Anche il fisco deve contribuire a un riequilibrio e a una spinta dei fattori produttivi del Paese, altrimenti continueremo a marciare sul posto, come la Presidente del Consiglio fa, e il Paese non andrà da nessuna parte. (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Damante. Ne ha facoltà.

DAMANTE (M5S). Signor Presidente, colleghi colleghe, oggi ci troviamo a discutere del Documento di finanza pubblica 2026. Abbiamo sentito tutte le audizioni e abbiamo letto anche i report consegnati dai soggetti auditi, che a mio avviso certificano l'ennesimo fallimento di questo Governo e soprattutto l'ennesimo fallimento della visione economica e finanziaria di questo Governo. Vani sono anche i tentativi di giustificarsi. I numeri però parlano chiaro. Avete detto più e più volte che l'obiettivo era tenere i conti in ordine, avere il quadro economico-finanziario sotto controllo. Tuttavia, guardando bene il Documento, la verità salta all'occhio, i numeri parlano, un quadro economico certificato da questo Documento, che è fatto di spazi finanziari erosi, di una pressione fiscale che resta elevata e di un debito che continua a pesare come un macigno sul futuro dei nostri giovani.

Ma poi perché - mi sono chiesta - tutto questo sforzo, in questi anni, di tenere i conti in ordine? L'avanzo primario, il rapporto deficit-PIL che doveva scendere a tutti i costi sotto il 3 per cento. Ma perché, Presidente? Perché, colleghi? Sarebbe stato un fallimento comunque, Presidente, perché è stato ottenuto a botte di crescita zero: produzione industriale in ginocchio, sabotaggio consapevole di alcune misure per imprese e lavoratori, record della pressione fiscale negli ultimi dieci anni, costante arretramento dei salari reali. E tutto questo, tutti questi anni a vantarsi di tenere i conti in ordine cosa ci hanno portato, cosa ci hanno consegnato, Presidente? Un'Italia ferma. Un Paese che cresce dello 0,6 per cento è un Paese fermo, è un Paese che ha perso la

speranza, perché chi lo guida non ha il coraggio di investire nel lavoro, nell'industria, nel futuro. Lo 0,6 per cento non è un dato economico, è una condanna sociale, Presidente.

Guardiamo anche quello che è capitato negli anni precedenti. Il PIL reale nel 2024 è cresciuto dello 0,8 per cento e nel 2025 dello 0,5 per cento. La previsione per il 2026 è dello 0,6, lo dice questo Documento finanziario, ma alcuni dati e alcune previsioni ci dicono che potrebbe anche peggiorare. Nel 2027 si parla dello 0,6. In pratica, abbiamo un Governo che ha smesso di guidare il Paese, diciamocelo chiaramente, Presidente.

Questo Documento di finanza pubblica non è una strategia per l'Italia, è un verbale di fallimento gestito da chi ha paura di investire nel lavoro e nella produzione. È una sentenza del fallimento di questo Governo. (*Applausi*). Però, Presidente, a me non basta aver dimostrato che questo Governo non è capace neanche di tenere i conti in ordine. È un problema, perché questo Governo ha ucciso la crescita economica e, senza crescita, non c'è speranza per le famiglie e soprattutto abbiamo compromesso il futuro dei nostri giovani.

Poi c'è un altro dato allarmante, che dovrebbe togliere il sonno a chiunque abbia a cuore il futuro del Paese e delle prossime generazioni. È la risalita del rapporto debito-PIL al 137,1 per cento. Il debito sale perché la crescita che avevate promesso con i conti in ordine non esiste. Questo 137,1 per cento è la prova provata della vostra mancanza di coraggio. Avete tagliato fondi alla ricerca, alla transizione digitale, alle infrastrutture strategiche, a tutto ciò che avrebbe potuto generare un moltiplicatore economico capace di abbattere quel debito.

Perché il debito aumenta? Non perché lo Stato spende per i cittadini, ma perché spende male quei pochi soldi. Il vostro è un debito cattivo. Il rapporto debito-PIL sale perché avete deciso di non investire nei settori che trainano il futuro. Senza investimenti produttivi, il PIL resta allo 0,6 per cento (addirittura secondo me si abbasserà); con un PIL così basso, il peso del debito diventa insostenibile.

La verità che cercate di nascondere è proprio questa: i conti non sono affatto in ordine, Presidente, non c'è ordine in un bilancio dove il debito corre più dell'economia reale. Il debito sale perché manca il coraggio negli investimenti produttivi; invece di investire risorse nella transizione energetica o nella ricerca, settori che hanno moltiplicatori economici altissimi, preferite lasciarli fermi o, peggio, spenderli male, così come avete fatto col PNRR, tra l'altro. È un circolo vizioso, che questo Documento di finanza pubblica non interrompe, anzi alimenta.

Ma la vera offesa all'intelligenza dei cittadini arriva quando guardiamo dove i soldi invece li trovate. Ci dite che non ci sono risorse per la sanità, che resta congelata al 6,4 per cento del PIL, condannando milioni di persone a liste di attesa infinite. Ci dite che non ci sono risorse per i Comuni, che non ci sono risorse per affrontare la crisi energetica: è proprio questo il primo fallimento della cecità di questo Governo. Confindustria ha parlato chiaro, l'abbiamo sentito tutti: rischiamo la più grave crisi energetica della nostra storia e qual è la risposta del Governo? Misure timide, quasi inesistenti, mentre l'Europa e il mondo corrono verso le rinnovabili e l'efficienza.

Le nostre aziende non possono sopravvivere con semplici strumenti spot come le accise temporanee. Ci vuole una politica strutturale per l'energia e non elemosine di fine legislatura. State condannando il nostro made in Italy a costi energetici non competitivi, però, per magia, si trovano 32 miliardi per la difesa, di cui 13 miliardi solo per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma.

Allora, la domanda è semplice: come potete parlare di conti in ordine mentre sottraete ossigeno agli ospedali per alimentare un riarmo senza precedenti? (*Applausi*). Questo non è rigore, è una scelta ideologica: state scegliendo di investire nella distruzione invece che nella produzione. La spesa militare vola oltre i 32 miliardi e gli investimenti, che creano posti di lavoro e innovazione, restano al palo.

Continua, come abbiamo visto, anche il balletto sullo scostamento del Patto di stabilità, che avete trattato e sottoscritto voi. All'inizio, addirittura, qualcuno della maggioranza ipotizzava uno scostamento unilaterale: follia pura. Adesso invece si parla di attivare l'articolo 26 del Patto di stabilità, ma per fare che cosa, Presidente? Non vi azzardate a toccare e a raggiungere quello scostamento per la difesa, non lo potete fare (*Applausi*). Non lo potete fare per gli italiani e per il futuro delle prossime generazioni.

Concludo, Presidente, con una domanda che voglio porre ai colleghi della maggioranza. Da qui a fine legislatura vi invito a farvi una domanda: onorevoli colleghi, senatori "spingi bottone", a cui non è stato permesso neanche di toccare palla nelle poche riforme e nei pochi atti, cosa resterà di voi? (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Testor. Ne ha facoltà.

TESTOR (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, sottosegretario Savino, il Documento di finanza pubblica che oggi discutiamo non è un esercizio accademico, è una linea di confine tra chi affronta la realtà e chi continua a raccontarla per convenienza. Noi ci

fidiamo di più delle agenzie di rating che di ciò che dicono le opposizioni e la realtà - che piaccia o no - è fatta dell'eredità delle scelte del passato, un'eredità che questa maggioranza non ha nascosto sotto il tappeto, ma ha deciso di affrontare.

Penso, ad esempio, a misure come il superbonus, nato con obiettivi in parte condivisibili, ma gestito senza adeguati controlli e senza una sostenibilità nel tempo. Il risultato lo conosciamo tutti: un impatto enorme sui conti pubblici, che oggi siamo chiamati a gestire con serietà. Mi rifaccio a una domanda che è stata fatta durante le audizioni, dove proprio all'Ufficio parlamentare di bilancio è stato chiesto che effetto avesse avuto il superbonus sui conti pubblici. La risposta è stata che si è trattato di una misura universale non mirata, che ha creato problemi di efficacia: poca efficacia sull'efficientamento, che era l'obiettivo del superbonus, un incremento di crescita che si attestava sull'1,4 e un impatto che poi si è dissolto nel tempo.

Tale misura non era mirata né sugli immobili, né sul tempo, né sulle categorie fragili, quindi non ha avuto efficacia. Costo: 130 miliardi di euro.

Lo stesso vale per alcune politiche assistenziali. Il passaggio dal reddito di cittadinanza a strumenti che incentivano davvero l'occupazione non è stato ideologico, ma una scelta necessaria. Aiutare chi è in difficoltà è doveroso, ma lo è altrettanto costruire le condizioni perché le persone possano lavorare, crescere, essere autonome. Il lavoro non è solo reddito, è dignità e prospettiva.

Collegli e colleghe dell'opposizione, voi oggi criticate questo Documento come se partissimo da un foglio bianco. Non è così, partiamo da anni di scelte spesso sbilanciate, da vincoli accumulati, da margini di manovra ridotti.

Nonostante questo, abbiamo costruito un impianto credibile. Lo abbiamo fatto in un contesto europeo che è cambiato profondamente. Abbiamo vissuto la sospensione del Patto di stabilità, una fase eccezionale che ha consentito interventi straordinari durante la pandemia e il conflitto in Ucraina. Ma oggi siamo entrati in una nuova fase, in una nuova stagione. Nuove regole europee, maggiore attenzione ai conti, percorsi di rientro più stringenti. Ignorarlo sarebbe irresponsabile. Noi, invece, abbiamo scelto di muoverci dentro questo quadro, con realismo e determinazione.

Mentre affrontiamo questi vincoli, dobbiamo fare i conti con uno scenario internazionale sempre più instabile: le tensioni geopolitiche, i conflitti, le incertezze sui mercati energetici hanno un impatto diretto

sulle famiglie e sulle imprese. L'aumento dei costi dei carburanti non è un dato astratto, è qualcosa che incide ogni giorno sulla vita reale degli italiani. Per questo siamo intervenuti con misure di contenimento dei rincari dei carburanti, consapevoli che non è una soluzione strutturale, ma uno strumento necessario in una fase di emergenza. Per questo continuiamo a sostenere la necessità di investimenti mirati per proteggere il potere di acquisto delle famiglie e la competitività delle imprese.

A tal proposito vorrei anche leggervi alcuni dati che vengono dalla Banca d'Italia (quindi l'accusa che noi non ascolteremmo gli enti pubblici che parlano del nostro Documento di finanza pubblica forse sarebbe da indirizzare a voi). Il Fondo monetario internazionale stima che la crescita mondiale si collochi intorno al 3,1 per cento quest'anno, in calo dal 3,4 per cento del 2025. Un prolungamento delle ostilità, accompagnato da ulteriori forti rincari delle materie prime energetiche e da condizioni finanziarie più restrittive, peserebbe in misura più marcata sull'attività economica mondiale, riducendo la sua crescita al 2 per cento. Nell'area euro, la guerra ha già contribuito ad accrescere l'inflazione, salita al 2,6 per cento a marzo dall'1,9 per cento di febbraio. Questo lo dice Banca d'Italia.

A marzo l'inflazione in Italia è aumentata solo di poco (1,6 per cento, dall'1,5 per cento di febbraio), grazie alle misure di contenimento dei rincari dei carburanti. Questo per smentire quello che voi dite, ossia che il Governo non ha visione; forse, invece, ha attuato misure che hanno dato risposte concrete e hanno tamponato l'emergenza immediata.

Diciamolo però con chiarezza. Se la crisi dovesse aggravarsi, non possiamo limitarci a gestire l'esistente. Serve il coraggio di fare scelte straordinarie, serve flessibilità di bilancio per sostenere il Paese, con l'Europa, se possibile, ma con una priorità che deve essere sempre chiara: l'interesse nazionale. Sfruttare la flessibilità della governance per garantire misure in materia di sicurezza economica ed energetica: questo deve essere l'obiettivo.

Sì, colleghe e colleghi, noi qui rappresentiamo l'Italia. In momenti come questi bisogna avere il coraggio di dirlo senza ambiguità. Prima vengono le famiglie, prima vengono le imprese, prima viene la tenuta economica e sociale del Paese.

C'è un altro nodo, che troppo spesso viene ignorato o trattato con superficialità, partendo proprio dall'Europa: la burocrazia.

Le nostre imprese combattono non solo con i mercati o con i costi dell'energia, ma anche con un vero e proprio groviglio normativo fatto

di regole europee, nazionali e regionali che si sovrappongono, si complicano e rallentano tutto. Ogni autorizzazione che tarda, ogni procedura ridondante, ogni incertezza interpretativa hanno un costo in termini di tempo, competitività e investimenti mancati. Allora la sfida non è solo mettere risorse, ma è anche liberare energie, semplificare davvero, tagliare ciò che è inutile, rendere lo Stato un alleato e non un ostacolo. Se non affrontiamo questo nodo, ogni politica economica rischia di essere meno efficace.

Mentre noi affrontiamo tutto questo, voi continuate con le solite critiche - non basta, si poteva fare di più - ma non spiegate mai come: non dite dove trovare le risorse, non dite quali priorità tagliare, non vi assumete la responsabilità delle conseguenze. Noi invece ce le assumiamo e lo facciamo tenendo insieme rigore e crescita, sostegno e sostenibilità, presente e futuro. Questo Documento di finanza pubblica può essere perfettibile, ma è serio, è costruito dentro un contesto difficile, senza scorciatoie e senza illusioni. Soprattutto, è un Documento che guarda avanti, che prova a correggere gli errori del passato senza usarli come alibi, che sostiene chi oggi è in difficoltà, ma lavora perché domani ci siano più opportunità per tutti. Alla opposizione lasciamo pure le parole. Noi ci prendiamo la responsabilità delle scelte. *(Applausi)*.

In conclusione, signora Presidente, in un momento complesso come questo servono lucidità, coraggio e senso di Stato e noi crediamo che questo Documento vada esattamente in questa direzione. Infine, ringrazio il ministro Giorgetti per il grandissimo lavoro che ha fatto, per la serietà nell'affrontare le difficoltà. Noi siamo orgogliosi del suo lavoro, del suo percorso e di come sta tracciando il sentiero per la nostra Nazione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lorenzin. Ne ha facoltà.

LORENZIN (PD-IDP). Signora Presidente, colleghi, ho ascoltato attentamente l'intervento che mi ha preceduto e, quindi, partirei da un dato di fatto e non da un'opinione dell'opposizione.

Durante le audizioni degli scorsi giorni e dopo l'intervento l'Ufficio parlamentare di bilancio, la più importante agenzia economica europea, cioè la Reuters, ha detto che l'UPB solleva dubbi sulla riduzione del debito promessa dal Governo ed evidenzia che quasi metà delle simulazioni dell'UPB danno risultati peggiori di quelle del Governo, cioè 5.000 simulazioni statistiche su crescita, inflazione, tasse, shock energetici. Intendo dire che la più importante agenzia, che poi è stata rimbalzata su tutti i giornali europei, analizzando i dati presentati dall'UPB, ha evidenziato come di fatto, purtroppo, questo, che è un

Documento finanziario assai prudente, in realtà, è prudente al rialzo, e cioè probabilmente ci dobbiamo aspettare una traiettoria anche del nostro debito peggiore nei prossimi anni.

Tra l'altro, è un Documento che fotografa di fatto l'esistente, al netto della enorme, gigantesca crisi che stiamo vivendo in questi mesi e - come ci ha detto chiaramente Confindustria - se le cose non cambiano, ci aspettano giorni molto complessi. E allora sarebbe forse l'ora di smettere di fare propaganda e di cominciare a utilizzare il tempo del Parlamento per parlare delle questioni serie.

Questo Documento, allora, ci dice che i conti sicuramente sono più stretti - e su questo la promessa di Giorgetti è stata mantenuta - ma il Paese - come noi abbiamo sempre sostenuto - ne esce molto più fragile. Il deficit resta al 3,1 per cento del PIL e, quindi, si fallisce perfino l'obiettivo simbolico del rientro nel 3 per cento. Su questo vorrei dire che, durante l'audizione, il ministro Giorgetti ha cercato di minimizzare il mancato obiettivo del 3 per cento, dicendo che il Governo non aveva mai indicato come obiettivo politico meccanico un dato inferiore al 3 per cento, tale da far derivare automaticamente l'uscita dalla procedura. Vuol dire che allora noi, nelle ultime leggi di bilancio, abbiamo ascoltato un'altra narrazione, sia da parte del Ministro dell'economia e delle finanze, sia da parte della presidente del Consiglio Meloni.

Ci avete infatti indicato una traiettoria di austerità, con l'obiettivo di andare sotto il 3 per cento, per liberare risorse che volevate utilizzare tutte per la difesa, mentre noi dicevamo di prestare attenzione, perché qui non c'è una traiettoria di crescita per il Paese. A questo siamo dunque arrivati, e cioè l'obiettivo del 3 per cento, tanto decantato, è fallito e mi preoccupa molto la legge di bilancio che dovremo fare nel mese di ottobre, con questi dati.

Andiamo avanti: il debito, quindi, non scende, ma nel 2025 sale al 137,1 per cento e toccherà il 138,6 nel 2026, mentre l'Ufficio parlamentare di bilancio - come dicevo - ci avverte che il sentiero è molto stretto e che questi numeri potrebbero essere diversi. La crescita del PIL è inchiodata all'esistente - e speriamo rimanga così - allo 0,5 per cento, sebbene così sia già male. La produzione industriale - questo è il dato più importante - continua a rallentare e la pressione fiscale - badate bene - sale al 43,1 per cento. Allora mi chiedo: di quale successo state parlando? Questo è il successo del Governo, dopo quattro anni di azioni, di leggi di bilancio e di PNRR?

Fuori da queste Aule, il Paese reale sta dicendo cose molto diverse. Il Governo sostiene che la causa di tutto questo è il contesto

internazionale: la guerra, l'energia, i dazi, i tassi. Se però la causa fosse solo il contesto internazionale, altri Paesi europei dovrebbero stare come noi: si dovrebbero trovare cioè tutti nelle stesse condizioni in cui si trova l'Italia. Invece l'Italia, nonostante gli oltre 150 miliardi di euro di PNRR, è il Paese che cresce di meno, e questo è un dato molto importante (*Applausi*). Nel 2025 la Spagna è cresciuta del 2,8 per cento, la Grecia di oltre il 2 per cento e l'Italia dello 0,5 per cento. Parliamo di Paesi che crescono quattro o cinque volte più di noi e non venivano certamente da condizioni paradisiache. La Grecia veniva da dieci anni di lacrime e sangue ed era il Paese più indebitato d'Europa e anche la Spagna arrivava dal Covid-19, con debiti alti, fragilità sociali e sistemi produttivi da ricostruire. Questi Paesi hanno però utilizzato i fondi del PNRR e il rimbalzo dato dal Covid-19 come leva per il loro rilancio industriale. Cosa hanno fatto? Hanno fatto le riforme. Cosa ci differenzia da loro? La Spagna è un Paese che ha una realtà industriale davvero inferiore alla nostra, eppure sta continuando a crescere, perché ha realizzato misure di semplificazione economica e industriale. Il Ministro delle semplificazioni ha fatto quello che dice nel nome, cioè ha semplificato le misure e ha reso attrattivo per tutti il fatto di fare impresa, di fare azienda, di portare investimenti in un Paese che non li aveva. In Spagna hanno fatto grandi politiche sociali e hanno attratto persone, giovani e famiglie.

È veramente sintomatico un altro punto di questo Documento. Il Documento in esame, infatti, non dice niente sulla sanità, sui giovani, sull'energia, sulla ricerca e sull'innovazione, cioè non dice niente sulle prospettive di crescita del Paese. Cosa succede, dunque, se andiamo a vedere i fattori dell'economia reale? Vediamo, ad esempio, una delle questioni più importanti, che denunciavamo ormai da anni in quest'Aula, cioè la fuga del capitale umano dall'Italia: circa 630.000 persone, dal 2011 al 2024, e 367.000 negli ultimi dieci anni, di cui 146.000 laureati. Se si va a vedere dove vanno i nostri giovani professionalizzati e laureati, emerge che una quota enorme (+ 35 per cento), nell'ultimo anno, il 2024, e poi a salire, ha preso come Paese target la Spagna. Non si parla, quindi, di una fuga di capitale umano verso Paesi che sono riconosciuti come industrialmente più avanzati, ma si parla di un fallimento fotografato delle politiche del Governo in quattro anni.

Non siete riusciti a raggiungere i target sulla sicurezza, aumenta la criminalità nelle nostre città, anche quella percepita (droga, disagio giovanile e nelle periferie). Quanto alla sanità, questo Documento fa una traiettoria al 2029 del Fondo sanitario nazionale (quello che conta, dove ci sono i soldi veri) al 5,88. Stiamo andando a raschiare il barile dell'assenza dei servizi. Quanto a industria ed energia, sono quattro

anni che parlate di energia e non avete portato a casa uno straccio di proposta (*Applausi*). Ma ci avete tenuto in questo Parlamento - ripeto, per quattro anni - a parlare della riforma Nordio, del premierato, del cambiamento dei ballottaggi per i sindaci, della legge elettorale e dell'autonomia differenziata, mentre i Parlamenti del resto d'Europa parlavano di innovazione e sviluppo, crescita, lavoro, condizioni sociali, di come affrontare le crisi sistemiche e difesa. (*Applausi*). Noi niente.

Noi siamo stati ancorati a una propaganda vuota che oggi - io dico purtroppo - sta portando tutti i nodi al pettine. Qui è l'assenza di una strategia industriale e sociale per questo Paese, che sancisce il fallimento che questo Documento ratifica. Dopodiché, ci saranno la prudenza e la cinghia tirata a cui gli italiani sono abituati. Ma non è questo il futuro che ci meritiamo e su cui dobbiamo dibattere e discutere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Paita. Ne ha facoltà.

PAITA (*IV-C-RE*). Signor Presidente, colleghi, non so perché accadono queste cose in politica, ma accadono: ci sono momenti in cui, per magia, tutto quello che sembrava vero è in realtà falso e diventa la verità.

È esattamente il momento che sta vivendo questo Governo. In questi quattro anni le opposizioni, anche con angolature differenti, hanno messo in evidenza i limiti. Una serie di ragioni però, che in questo Paese sono un po' sempre le stesse - la tenuta di un sistema comunicativo e un'assenza di alternativa all'esterno - ha reso possibile una narrazione per la quale - per dirla in sintesi - noi passiamo da una straordinaria Presidente del Consiglio, capace di essere interlocutrice a livello internazionale e di barcamenarsi in tutte le posizioni possibili (dal ponte con gli Stati Uniti, ai rapporti europei, all'essere in grado di mettere in campo una strategia nel Nord del Mediterraneo con il Piano Mattei), a una Presidente del Consiglio - questa è l'immagine di oggi - che deve sfangarsela in una classe dirigente di mediocri, con delle punte di demerito imbarazzanti (Ministri, Sottosegretari e collaboratori vari), che non è più interlocutrice degli Stati Uniti - anzi, viene fortemente criticata dal suo leader di riferimento Trump - e non sa che pesci prendere.

Sentivo un collega dire: Giorgetti è sempre al Governo perché non c'è di meglio, perché è il migliore. Qui ci sono due possibilità: o - come ha detto il collega - Giorgetti è il top player, oppure - come penso io - Giorgetti è Chance di «Oltre il giardino». (*Applausi*). Tendo a pensare che sia più Chance di «Oltre il giardino», perché non è possibile in natura che una persona transiti in tutti i Governi con ruoli primari, senza

portare a casa uno straccio di risultato (*Applausi*) e interpretando tutte le funzioni e tutti i ruoli con una nonchalance tipica della metafora di quello straordinario film.

Il vuoto pneumatico, allora, è diventato un imbarazzante peso per questo Paese. Altro che vuoto! È l'imbarazzo delle vicende politiche, da Almasri alla vicenda Delmastro, dalla vicenda Santanchè alla vicenda Urso - il quale ci sta tenendo ancora qui a dire che risolverà i problemi di Ilva, mentre l'acciaieria italiana rischia di essere messa in coda rispetto a tutto quello che accade nel mondo (*Applausi*) - dall'imbarazzante Tajani - il quale, anziché occuparsi delle questioni internazionali, sta tutto il giorno a prendere ordini da Arcore - a Salvini. Non c'è un treno, non c'è un aereo che arrivi in orario in questo Paese. (*Applausi*).

Questa, dunque, è la verità politica: siete in una situazione tragicomica, nella quale non avete portato a casa un solo risultato, perché l'unica riforma che vi eravate intestati ve l'hanno bocciata gli italiani. E, a fronte di tale bocciatura, anziché avere un sussulto di dignità, avete deciso di rimanere incollati, anzi incollatissimi alle poltrone. Altri in analoghe circostanze si sono dimessi, come il presidente Renzi, mentre voi fate spallucce sperando che passi la nottata, ma la nottata non passerà e vi dirò perché.

Partiamo dal tema economico. Il collega Borghi ha già elencato tutti i punti, che riprenderò per fare una sintesi: aumenta il deficit, il rapporto deficit-PIL viene sfiorato; cresce l'indebitamento; siamo in traiettoria recessiva; la produzione industriale è ai minimi storici; l'export è in difficoltà un po' per colpe interne, un po' a causa del vostro capo (del sovranismo Trump), rinnegato; l'erosione del potere d'acquisto è dilagante; c'è una decrescita negli investimenti sulla spesa sanitaria; l'aumento dei prezzi è alle stelle e a brevissimo ci sarà anche la contrazione inevitabile della domanda. Tutto questo in assenza di politiche industriali, di politiche energetiche e di misure per le imprese. Questa è la realtà e, se la uniamo al fatto - come diceva il collega Borghi - che non c'è un investimento nella ricerca e nell'università e che i nostri giovani, soprattutto i migliori, devono continuare ad andare via, significa avere un Paese, anziché di giovani capaci, pieno di Santanchè, di Delmastro e di corollari vari. (*Applausi*).

Fino ad oggi vi è andata bene, perché la narrazione era una narrazione fatta a porta vuota, in quanto sull'altro fronte, il nostro, non era ancora maturata una capacità di creare un'alternativa. Ebbene, vi do una notizia: il vento sta cambiando anche da questo punto di vista (*Applausi*). Ci presenteremo con un documento unitario alla

discussione di oggi, che è il frutto di un compromesso, ma un compromesso alto, che è il frutto della fatica di dialogo dell'opposizione, che si candida a essere alternativa seria in un Paese governato da gente mediocre (*Applausi*). E chi spera che ci possano essere ancora spazi per terze posizioni interpreta una linea velleitaria: o si sta di qua o si sta di là, perché il Paese ha bisogno di alternative serie. (*Applausi. Commenti*). Ha bisogno di alternative serie, checché ne dica il collega. Sono i dati a consegnarci la drammaticità. La notizia di oggi è che si va uniti. La notizia di oggi è che, se il centrosinistra avrà la capacità di trovare una sintesi in una prospettiva di un anno, noi avremo pronto un progetto di governo e la possibilità di interpretarlo con leadership capaci. La notizia di oggi è che la destra non solo non è in grado di portare a segno un risultato economico, ma andrà anche alle prossime elezioni con molti dei problemi acuiti, a partire dallo spostamento a destra che Vannacci porterà in quella coalizione; a partire dal fatto che la Lega poi dovrà inseguire Vannacci e che il ruolo di centro mediatore di Giorgia Meloni sarà di grandissima difficoltà, ammesso e non concesso che tale ruolo sia mai stato credibile, e io non ci ho mai creduto.

È il motivo per il quale chiuderò questo mio intervento ringraziando tutti i colleghi dell'opposizione che con grande fatica, a partire dal collega Misiani, ormai mio compagno di stesure documentali, hanno lavorato su questa vicenda. È molto confortante per il Paese sapere che non tutti i problemi sono risolti nel centrosinistra, ma che c'è una prospettiva di cambiamento, di serietà e di proposta.

Tra queste proposte, visto che oggi si terrà la conferenza stampa per annunciare l'ennesimo Piano casa, che sarà una misura minima e non risolverà il problema abitativo agli italiani, quella che io ritengo più importante è l'inserimento, all'interno del nostro documento, di un approccio serio sulla questione della politica abitativa in questo Paese, perché è un'emergenza sociale.

L'altra questione è l'aver ribadito che noi dobbiamo detassare l'ingresso al mondo del lavoro per i nostri giovani, se vogliamo tenere qui talenti ed energia, se vogliamo provare a non indebolirci. Concludo dicendo che, con il resto dei Paesi europei e il resto del mondo, dobbiamo investire sull'intelligenza e sulle capacità, guardare con speranza al futuro e mandare a casa Giorgia Meloni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magni. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, in questi giorni, insieme ovviamente ad altri senatori e senatrici, ho partecipato alle audizioni in

preparazione della discussione che stiamo facendo, sia qui che alla Camera, sul Documento di finanza pubblica.

Ascoltato tutto ciò che ci hanno detto, nelle varie articolazioni, ci è stato presentato un Paese che avrebbe bisogno davvero di uno scatto, di una visione, di un'impostazione diversa da quella avuta fino ad oggi, perché questo è quanto ci hanno chiesto.

Se noi leggiamo questo Documento di finanza pubblica, esso rispecchia una certa confusione ed è anche molto contraddittorio, ma rispecchia anche una componente di divisione dentro la maggioranza. Un punto, però, vi accomuna tutti: questo testo non ha nessuna visione, perché non c'è, in tutto il Documento, la parola crescita.

Come dicevo anche al ministro Giorgetti l'altra sera, nel corso della sua audizione, la crisi va certamente affrontata in tempi relativamente brevi, ma, di fronte a una crisi, bisogna sempre guardare a un progetto futuro, a come si rilancia e perché siamo in una situazione di crisi.

Questo non lo dico io, ma lo dicono i dati, che sono spietati, come ha anche detto il senatore Enrico Borghi nel suo intervento. A fronte di una crescita dello 0,6 per cento, dopo aver avuto quasi 200 miliardi dal PNRR, se sei sotto la Grecia, che cresce del 2 per cento, il Portogallo, la Spagna che va in una certa direzione, devi farti una domanda. Bisogna ammettere che c'è qualcosa che non funziona, perché questo è il dato. Bisognerà pure porsi il problema del perché c'è una crescita dello 0,6 e si prevede al massimo lo 0,8, in una situazione, però, di forte crisi internazionale.

Questa crisi non è il risultato del blocco di Hormuz, che non c'entra niente, non c'entra assolutamente nulla. Questa crisi è il risultato di quello che non si è fatto negli ultimi anni. In questo Paese si discute continuamente più di centralizzazione del potere che di come veicolare e ammodernare un sistema che a volte è compresso e nello stesso tempo impedisce la crescita. Bisogna fare delle scelte.

Non è una battuta: in Spagna si sta parlando di regolarizzare 500.000 immigrati, mentre noi abbiamo discusso per mesi i decreti sicurezza. Questo è il dato fondamentale. Se regolarizzi le persone e dai loro una certezza, non solo esse hanno una partecipazione maggiore, ma c'è anche una maggiore sicurezza nel Paese; in più si affronta il problema del cosiddetto inverno demografico, ossia il fatto di avere un calo del numero delle nascite.

Qualche giorno fa, ho ascoltato il Presidente del CNEL che affermava che il problema non è l'inverno, poiché dopo l'inverno viene nella

primavera: il problema è che siamo in un'era glaciale. Quindi, non c'è alcuna crescita e alcuna speranza. In questo Documento, dove si affrontano questi temi? Dove c'è un accenno in questa direzione? Non c'è da nessuna parte. Avremmo dovuto intervenire potenziando la ricerca, la scuola, l'intelligenza artificiale e tutte queste tematiche che danno una prospettiva. Perché non si può fare? C'è una parte che forse sperava che, arrivando lo sceriffo del mondo, sarebbe bastato accodarsi e farsi belli nei confronti dello sceriffo del mondo per essere trainati, sperando addirittura di affrontare in modo diverso la questione della crescita sganciandoci dall'Europa. A tal proposito, l'Europa, secondo voi - chiedo alla maggioranza - è un'entità da rilanciare? È certamente da rivedere e, inoltre, dal punto di vista dimensionale siamo 500 milioni di abitanti rispetto ad altre aree dove ci sono un miliardo di persone, però siamo comunque l'area più sviluppata, con una storia di welfare che altre realtà non hanno. Rilanciamo questo dato. Se però all'interno della maggioranza c'è addirittura chi pensa che l'Europa sia un fardello e che bisogna uscirne, questo è un altro punto che frena una politica che vada in questa direzione. Questa è una responsabilità tutta vostra. Non bisogna accettare acriticamente le norme, ma occorre fare la battaglia credendoci, spingendo ad avere più Europa, non meno Europa.

Sul terreno dell'economia e della difesa, le spese militari che pensate di sostenere sono un'assurdità; bisognerebbe spendere risorse per il sociale, per l'economia. Tutto questo produce però nel nostro Paese anche la compressione dei salari: checché ne diciate, pur essendo cresciuta l'occupazione - e nessuno lo nega - non sono cresciuti i salari. Ciò vuol dire che sono posti di lavoro povero, perché magari sono di poche ore, perché sono sottopagati, perché è lavoro in nero. Tutto questo spiega il fatto che non funziona. Di conseguenza, non può neanche crescere il consumo interno. L'economia, visto che siamo in un'economia di mercato, funziona così. Se la capacità di spesa è inferiore e addirittura devo attaccare i risparmi, magari dei genitori, per essere in grado di andare avanti, le cose non funzionano. La cosa da capire è dove si trova questo Documento. Non esiste, non c'è. Questo è il punto della critica che io sottolineo con più forza. E guardate che questo lo hanno detto tutti in modo diverso, e non solo il sindacato, ma anche gli imprenditori.

In questo Paese che idea c'è di politica industriale? Noi siamo di fronte al fatto che c'è una crisi del manifatturiero che dagli anni 60-70-80 fino ai giorni nostri ha visto grandi produzioni, dall'auto all'elettrodomestico, alle grandi filiere.

In questo panorama industriale c'era ovviamente l'acciaio, che serviva ad andare in quella direzione. Oggi quelle industrie sono in crisi. Lo dico io? No: lo dicono i numeri. La FIAT non ha investito più in Italia e ha deciso di fare cassa sulle nostre spalle. Il problema è che ad esempio la Spagna produce 2 milioni di auto, e non c'entra niente la questione dell'Europa e i limiti sul green, perché la Spagna, che produceva mezzo milione di auto, ne produce ora 2 milioni, mentre noi che producevamo le auto ora ne produciamo 300.000. Questo è il dato fondamentale.

L'auto non si produce più nel nostro Paese, l'elettrodomestico è stato praticamente venduto tutto all'estero, in particolare alle aziende turche, che guardano allo sviluppo dell'Egitto, quindi a Sud e non a Nord. Cos'è che noi pensiamo di sviluppare? Noi abbiamo una multinazionale che è STM, insieme alla Francia. In STM si parla di 1.800 esuberi e piano piano, gradualmente, si sta cercando di far uscire i lavoratori da quella fabbrica. È una fabbrica innovativa, è l'unica azienda multinazionale dei semiconduttori che abbiamo in Europa, perché tutte le altre sono nel Sud-Est asiatico o sono americane. Ma noi cosa facciamo al riguardo? Niente, non succede nulla. Io francamente, da uomo abituato a discutere nel merito delle questioni che toccano la carne viva delle persone, vorrei che si facesse un'inversione di rotta, e nessuno pretende un cambiamento dalla sera alla mattina.

Per questa ragione è giusto che andiate a casa. Come ha detto giustamente la senatrice Paita, ci avete impiantato qua a discutere di premierato, di autonomia differenziata, di questioni relative alla sicurezza e via dicendo, senza discutere di questi temi. Avete inchiodato un Paese, l'Italia, che ha dimostrato sempre di essere capace di risollevarsi. È per questo che avete fallito ed è giusto che, dopo aver perso il referendum, perdiate anche le elezioni. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pirro. Ne ha facoltà.

PIRRO (M5S). Signora Presidente, colleghe e colleghi, se questa pantomima, che va avanti da tre anni e mezzo, avesse un titolo, sarebbe "errare è umano, ma perseverare è diabolico". *(Applausi)*.

Quello di cui stiamo prendendo atto oggi in quest'Aula è un disastro annunciato, frutto dell'azione non incompetente, ma diabolicamente masochista del vostro caro ministro Giorgetti. Stiamo discutendo da giorni - purtroppo pochi - di questo Documento di finanza pubblica in grave ritardo rispetto ai tempi previsti dalla legislazione, perché questo Documento doveva essere presentato al Parlamento il 10 aprile e oggi è il 30. Siete in ritardo di più di dieci giorni, l'avete varato il 22 aprile, con dodici giorni di ritardo rispetto a quando avreste dovuto farlo,

comprimendo ancora una volta i tempi del Parlamento, che dovrebbe essere sovrano in questa Repubblica. E l'avete fatto per un solo motivo: aspettavate i dati dell'Istat, nei quali speravate e avete macchinato in ogni modo per far sì che il disavanzo fosse inferiore al 3 per cento. Invece, mi dispiace, ma non ce l'avete fatta.

E non ne siamo contenti, perché questo è, sì, il fallimento totale delle vostre politiche e del vostro scellerato Governo, ma è un problema per il Paese di tutti, perché state mandando in rovina un Paese che avete preso mentre quando andava avanti con una crescita di oltre il 3 per cento, mentre ora siamo a livelli da prefisso. E tutto questo per un Patto di stabilità che avete sottoscritto voi senza battere ciglio.

La procedura di infrazione è colpa vostra, la mancata uscita è ancora colpa vostra e del vostro caro e bravo ministro Giorgetti. (*Applausi*)

Le tabelle del PIL che accompagnano questo Documento sono disarmanti, perché dimostrano, non - come diceva prima il collega - che il Ministro, sempre quello tanto bravo, è prudente, fa le previsioni al ribasso e poi i risultati sono più incoraggianti. Mi dispiace, ma, se andiamo a guardare i numeri, vi contraddite da soli: le previsioni precedenti, nel Piano strutturale di bilancio per il 2025, erano di una crescita all'1,2 per cento; il Documento di finanza pubblica del 2025 l'ha prevista in ribasso allo 0,6 per cento (la metà), mentre il Documento programmatico di finanza pubblica di settembre 2025 l'ha prevista allo 0,5 e si è confermata allo 0,5. Altro che prudenza nelle previsioni! Siete stati incredibilmente ottimisti. Il Piano strutturale di bilancio che avete fatto voi dava la crescita cumulata 2025-2027 al 3,1 per cento; il Documento che discutiamo oggi, per gli stessi tre anni, dà una crescita cumulata all'1,7 per cento. Avete dimezzato le vostre previsioni, ma quale prudenza? (*Applausi*). Questa è solo incapacità, o un piano diabolico contro il Paese, che mi sembra decisamente più corretto.

Rispetto a tutto questo, voi avete cercato, ancora una volta, di scaricare le colpe sul superbonus e su chi è arrivato prima di voi, ma quand'è che vi assumete le vostre responsabilità? (*Applausi*). Quando? Ogni vostro intervento non fa altro che puntare il dito contro chi c'era prima di voi. Però, colleghi, prima di voi, nel Governo Draghi c'eravate sempre voi (*Applausi*), e lo dico soprattutto ai colleghi della Lega e di Forza Italia. Sì, il Governo Draghi non ha lavorato bene, siamo d'accordo, tant'è che l'abbiamo fatto cadere noi, ma voi ci stavate benissimo lì dentro. Quindi, se dovete puntare il dito contro qualcuno, mi dispiace, ma mettetelo a uncino e puntatelo contro voi stessi. (*Applausi*).

Tornando alle colpe del superbondus, mi dispiace ancora una volta, ma il superbondus voi l'avete seppellito nel 2023. Gli effetti della misura del superbondus, che pure avevate contribuito a prorogare, di cui il vostro vicepremier Salvini si riempie la bocca continuamente e che ha pure utilizzato - se non sbaglio - per ristrutturare un palazzotto di sua proprietà a Milano - quindi capisco che lui ne sia uno dei più grandi fan e sostenitori e non l'abbia mai rinnegato, e ci mancherebbe - non hanno niente a che vedere col mancato raggiungimento dell'obiettivo di stare sotto il 3 per cento del deficit. In base a quanto scrivete voi e a quanto ci hanno detto anche gli auditi in questi giorni, lo sfioramento è dovuto prevalentemente a 8,4 miliardi non previsti di bonus edilizi, che sono però quelli che avete varato voi in questi anni. (*Applausi*). È tutta colpa vostra! Avete fatto male i conti, ve ne siete accorti tardi e avete provato a forzare la mano all'Istat, perché aggiustasse i decimali per darvi ragione. È sconvolgente la manipolazione, il raggirò degli italiani e del Parlamento che avete cercato di mettere in atto e non ve ne vergognate.

Il quadro è in netto peggioramento. Giorgetti forse se ne dovrebbe accorgere, ma secondo voi è persino prudente e non se ne accorge. Le previsioni sono fatte male, e lo abbiamo già detto. Avete fatto crescere il debito pubblico e il rapporto deficit-PIL in maniera incredibile.

Secondo qualcuno, nei prossimi anni, con lo scenario attuale, arriveremo al 140 per cento di disavanzo. Io non so se vi rendete conto di quello che significa, quando nel 2022 e 2023 noi vi abbiamo consegnato un Paese col debito pubblico che era sceso al 133 per cento, al di sotto dei livelli del 2019, quindi avevamo ampiamente scontato gli effetti delle misure che avevamo messo in campo per contrastare il disastro della pandemia. Senza pandemia, voi state distruggendo i conti del Paese. (*Applausi*).

Tutto questo perché avete puntato solo sull'avanzo primario e non sulla crescita. Se aveste fatto come gli altri Paesi europei, come ad esempio la Spagna, a quest'ora saremmo in condizioni nettamente migliori e molto probabilmente saremmo usciti da quella procedura di infrazione che voi stessi avete provocato e per evitare la quale non avete fatto niente. Insomma, un quadro desolante.

In tutto questo - ahinoi - la situazione internazionale è disastrosa, deteriorata, instabile, ma non è colpa di altri: è anche colpa vostra, che siete stati complici del criminale pirata Netanyahu, perché non avete fatto niente per contrastare la sua deriva. (*Applausi*).

Siete succubi, non avete mosso un dito e lui stanotte ha compiuto un altro crimine, perché ha attaccato la Flotilla in acque internazionali, a oltre mille chilometri da Gaza, e voi non avete ancora detto niente. *(Applausi)*.

Quand'è che vi ricorderete che, per difendere gli italiani, dovete porre un limite al suo delirio di onnipotenza, al suo e a quello di Trump? Quando? Quand'è che andrete in Europa a votare a favore di sanzioni contro il criminale Netanyahu? Quando? *(Applausi)*.

Se la benzina sale, è colpa della vostra complicità. Mi dispiace - vedo arrivare la collega Mennuni - ma il costo della benzina in Italia non è il più basso d'Europa. Ci sono decine di Paesi che hanno livelli di costo della benzina più bassi del nostro, in primis la Spagna. Si vada a rileggere le tabelle, collega (per suo tramite, Presidente). *(Applausi)*.

Mi avvio a concludere, anche se le cose da dire sullo scellerato stato in cui versa il nostro Paese sarebbero infinite. Non ho toccato il tema della sanità e del lavoro, perché ci vorrebbero ore per sviscerare i danni che state facendo alla sanità pubblica, al tessuto produttivo italiano e alle condizioni di lavoro dei nostri colleghi; ma ne parleremo in altre circostanze.

Presidente, in quest'Aula, questa mattina abbiamo sentito qualcuno definire Giorgetti il top player della squadra di Governo: figuriamoci come sono gli altri! *(Applausi)*.

Anzi, lo sappiamo come sono gli altri, perché abbiamo visto Sangiuliano, Bartolozzi, Delmastro, Santanchè, Nordio; potrei continuare ancora a lungo, ma ho finito il tempo, Presidente. Mi lasci dire un'ultima cosa: se questa è la squadra con i top player, non state giocando la Champions League: state giocando un campionato di terza categoria. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA (LSP-PSd'Az). Signora Presidente, ho seguito con estrema attenzione gli interventi di colleghe e colleghi, senatori e senatrici. Segnalo un grave errore in praticamente tutti gli interventi che ci hanno preceduto. Si accusa il Governo del fatto che cala il PIL, ma ci si dimentica che, oltre alla guerra in Ucraina, c'è anche la guerra in Iran. Non considerare nell'analisi questi due enormi shock esterni semplicemente annulla la validità delle analisi fatte. Ma sorvoliamo su questo dettaglio.

Del resto, il nucleo degli interventi principali è tutto un bel "facciamo come": facciamo come la Francia, facciamo come la Germania,

facciamo come la Spagna. Va bene, allora andiamo a vedere cosa e come fanno Francia, Germania e Spagna.

La Francia - al di là delle problematiche politiche, che sono questioni loro interne che ci interessano relativamente - cosa sta facendo in politica economica? Il deficit, come sappiamo, è altissimo, sopra il 5 per cento, vedremo come andrà a finire quest'anno e negli anni venturi; per rispettare le regole europee, dovevano mantenere un controllo della spesa dello 0,7 per cento, ma è all'1,2 per cento, sostanzialmente al doppio. Tuttavia, un dato particolarmente preoccupante è che i due terzi della maggiore spesa francese è coperta con entrate una tantum, insomma è un bilancio semplicemente scritto sul ghiaccio, come diciamo a Milano. Dobbiamo però ammettere che la Francia ha un vantaggio enorme: il 67 per cento dell'energia che utilizza viene dal nucleare, con cui la Francia mantiene l'economia di tutta Europa, esportando energia prodotta con il nucleare in tutta Europa. Bisogna essere onesti e ammetterlo.

La Germania: la locomotiva dell'economia europea si è fermata, stop, sostanzialmente per la stupida politica green, in particolare dell'auto. La sola Volkswagen, ha già perso e perderà nei prossimi quattro anni 50.000 dipendenti. Col calo del PIL e col calo dell'occupazione calano le entrate e sale il debito, gli interessi volano sopra gli 80 miliardi; insomma, la Germania ci sta velocemente raggiungendo. Non è una bella cosa. Il debito tedesco da qui al 2030 salirà di altri 800 miliardi. Non è una bella cosa. Per tappare il buco la Germania mette tasse: noi togliamo sugar tax e plastic tax, la Germania mette sugar tax e plastic tax. Del resto, questa è la normale ricetta della sinistra: c'è un problema, mette una tassa. Non stupisce, ho visto un po' di emendamenti della sinistra al decreto-legge fiscale, per esempio AVS propone la patrimoniale. Siamo alle solite: la sinistra ha un problema, mette una tassa.

Veniamo ora alla mitica Spagna, che è stata citata più volte. La disoccupazione spagnola sale al 10,8 per cento e si avvicina all'11 per cento, più del doppio di quella italiana: mentre noi abbiamo il record di riduzione, il record di occupati, la disoccupazione è più bassa e dobbiamo tornare indietro decenni per arrivare al 5,1 per cento, la mitica Spagna è quasi all'11 per cento: 230.000 disoccupati in più nell'ultimo trimestre. Voi però dite che da noi in Italia c'è il lavoro povero. Ah sì? Bene. In Italia nel 2024 la popolazione a rischio povertà era il 23 per cento, poco più della Germania che è al 21 per cento, decisamente meno della Spagna, che è al 26 per cento. In Spagna l'indice di povertà cresce, in Italia l'indice di povertà diminuisce ancora

rispetto al dato del 2024. I dati attuali sono migliori. Fra i quattro maggiori Paesi europei, l'Italia è quello che ha ridotto maggiormente l'indice di povertà. La Spagna ha un indice di povertà così alto, fra i più alti in Europa, perché ci sono tanti contratti part-time, perché i salari sono bassi, perché c'è tanta stagionalità: bell'esempio!

Poi dite che il PIL spagnolo cresce molto. Attenzione, il PIL spagnolo è cresciuto e cresce soprattutto per la grande entrata di immigrati: aumenta la popolazione e aumentano i consumi, l'impatto sui consumi della nuova popolazione è immediato, però è popolazione immigrata; il miglioramento vale nel breve termine ma a medio e lungo termine esplode la spesa sociale. Quindi, calma e gesso nel fare questa analisi.

Però la Spagna in politica estera tiene la schiena dritta. Sì, la Spagna è per la Flotilla e per la pace. Con l'Ucraina e con la Russia, cosa fa la Spagna?

Con l'Ucraina e con la Russia, cosa fa la Spagna? Il mese scorso c'è stato il record di acquisto di gas russo, nel mese di marzo (+ 123 per cento): alla faccia della schiena dritta. Però, con Trump, Sanchez tiene il punto. Sicuri? L'anno scorso la Spagna non solo ha rispettato l'accordo con la NATO, per il 2 per cento, ma è arrivata al 2,1 per cento, con un aumento del 50 per cento della spesa militare.

Si dice però che la Spagna ha il costo dell'energia più basso. Sì, questo è vero, senz'altro, però la Spagna ha il 20 per cento di energia nucleare. Buona parte dell'opposizione è tuttora contro il nucleare: apriamo un focus su questo argomento. Perché si è contro il nucleare? Per motivazioni economiche, motivazioni di sicurezza e motivazioni etiche. Veniamo alle motivazioni economiche: si può fare senza nucleare? Semplicemente, no. L'Italia usa più del 10 per cento di nucleare: siamo tra il 10 per cento e il 15 per cento di nucleare anche adesso, anche in questo momento; semplicemente però, invece di produrlo, lo compriamo. Economicamente è chiaramente una cosa stupida: siamo tra i maggiori importatori al mondo di energia nucleare. Quindi la motivazione economica semplicemente è demenziale, non esiste.

Quanto alle motivazioni di sicurezza, se guardiamo la cartina, siamo letteralmente circondati da centrali nucleari: tutto attorno alle Alpi ci sono centrali nucleari. Quindi l'argomento della sicurezza non è da Aula del Senato, semmai è da lettino psichiatrico. Resta il tema etico: c'è chi, per principio, è contro il nucleare. Per l'amor di Dio, l'etica è un argomento rispettabile. Allora, uno che è contrario per questioni etiche, prende il treno Milano-Roma, scende a Reggio Emilia e poi va a piedi; se è contrario eticamente. Oppure, se è così contrario al nucleare, alle

9 di sera tira giù il contatore e sta senza corrente. Ok, così è rispettabile. Se ha la macchina elettrica, fa 9 chilometri, poi scende e per un chilometro spinge, poi fa altri 9 chilometri, scende e per un chilometro spinge. Così funziona; ma se non si è coerenti, è meglio lasciar perdere l'etica.

Passiamo da questo superficiale "facciamo come", a qualche proposta. Il sentiero è stretto, come è già stato detto; meno male che abbiamo tenuto i conti in ordine. Figuriamoci se in questa situazione avessimo avuto la finanza allegra: ci sarebbe già la Troika, cosa che, con un Governo come quello che qualcuno prospetta, è una matematica certezza, però lasciamo perdere. Concludo con alcune proposte serie, perché abbiamo un serio problema di produttività. Ebbene, famiglie e imprese sono infinitamente più efficienti dello Stato, sia nei consumi sia negli investimenti, quindi la ricetta è semplice: ridurre l'intermediazione dello Stato. Se ci sono dei soldi, come finanza pubblica, occorre togliere le tasse: ci pensano meglio famiglie e imprese.

Concludo, signora Presidente, con la politica industriale. Dell'energia abbiamo detto: dobbiamo soprattutto tornare a fare centrali, tornare a produrre energia e non solo farlo in Italia, ma anche in giro per il mondo, visto che la nostra filiera, penso all'Ansaldo, è particolarmente capace di farlo. Quanto alle materie prime, spingiamo sulla capacità estrattiva che abbiamo e che non sfruttiamo abbastanza e poi spingiamo sui nostri punti di forza, soprattutto meccanica e farmaceutica. Invece di fare chiacchiere, lasciamo che le nostre imprese facciano PIL: sono sicuramente più brave dello Stato. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Giuseppe Gorni», di Quistello, in provincia di Mantova, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento CCXL, n. 2 (ore 11,13)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misiani. Ne ha facoltà.

MISIANI (PD-IDP). Signor Presidente, il Documento di finanza pubblica al nostro esame, come hanno detto altri colleghi, non è altro che una fotografia dell'esistente: non c'è alcuna indicazione di politica economica, nessuna direzione di marcia.

In una fase di sconquasso globale - i dazi, la guerra nel Golfo, lo shock energetico - il Governo fa una scelta con questo documento: stare in silenzio. Capisco l'incertezza - è un dato reale, nessuno è in grado di prevedere che cosa accadrà - ma l'incertezza dovrebbe essere un

motivo in più per dire agli italiani che cosa si intende fare, non un motivo per tacere e rimanere in silenzio.

Partiamo dai dati. Nei giorni scorsi si è sviluppato un dibattito francamente surreale sul deficit nel 2025, l'ormai mitologico 3,1 per cento. Tale dibattito ha visto, tra l'altro, attacchi inaccettabili nei confronti dell'Istituto Nazionale di Statistica (*Applausi*), che qualcuno nella maggioranza ha addirittura additato come responsabile del fallimento del Governo. La verità è che il dato più negativo del 2025 è su un altro fronte: è lo 0,5 per cento di crescita che l'Italia ha registrato nel 2025. Al collega Garavaglia non piace la Spagna che ha registrato più 2,9 per cento, sei volte il dato italiano. Va bene, ne prendiamo atto. Collega Garavaglia, scelga qualunque altro Paese del G20, perché noi siamo ultimi tra le 20 più grandi economie del mondo. (*Applausi*). Ne prenda qualunque altro, fanno tutti meglio di noi. Da due anni ormai noi siamo sotto la media europea, nonostante l'occasione straordinaria che questo Governo ha avuto con i 200 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Nei prossimi anni le vostre previsioni di crescita sono ugualmente deboli. Una domanda sorge immediatamente spontanea: quando finirà il PNRR (ossia quest'anno), che fine farà questo Paese? Il Governo e la maggioranza si limitano a ricordare e rivendicare i dati positivi. Ciò è vero, ci sono dei dati indubbiamente positivi: lo spread che è calato, il rating che è migliorato (le agenzie di rating adesso sono diventate, da nemici del popolo, oracoli per la maggioranza e il Governo) e si è ridotto il deficit. Questi risultati sono però fragili, costruiti sulla sabbia. Il deficit è calato, sì, ma la pressione fiscale è al massimo degli ultimi 12 anni; la spesa sanitaria è al minimo, così come la spesa per l'istruzione, per ricerca e sviluppo, per le politiche contro la povertà. Soprattutto, il debito pubblico, il fardello che il Paese si trascina, è oltre il 137 per cento del PIL. Voi ribatterete: sì, ma l'occupazione è aumentata. È vero, ma guardiamo dove è aumentata: è aumentata solo tra gli over 50, perché tantissima gente va più tardi in pensione o continua a lavorare dopo la pensione, perché altrimenti non ce la fa. L'occupazione è aumentata, sì, ma in settori a bassa produttività e bassi salari e non è questo quello che serve al Paese.

Finché l'Italia non torna a crescere - questo è il punto centrale - tutti questi risultati, veri o presunti, restano deboli e la reputazione, che è un tema delicatissimo, si guadagna nel tempo con fatica, ma si può perdere in fretta e si perde soprattutto quando l'economia reale rimane ferma. Noi dobbiamo fare i conti con una crisi energetica che sta aggravando la situazione e non passerà nel giro di qualche settimana

perché tutti gli analisti ci dicono che i prezzi del petrolio e del gas rimarranno alti a lungo, per ragioni strutturali legate alle conseguenze della guerra. L'Italia è arrivata fragile a questa crisi perché dipendiamo per l'80 per cento da petrolio e gas che importiamo, perché i salari reali non hanno nemmeno recuperato i livelli del 2021, perché veniamo da tre anni di calo della produzione industriale e perché siamo un Paese in cui le famiglie e le imprese non hanno le riserve sufficienti per assorbire questo nuovo shock.

Servirebbe una risposta immediata, che è molto fragile nei provvedimenti del Governo. Avremmo bisogno di misure selettive per aiutare le imprese più fragili e le famiglie vulnerabili, che finora non abbiamo visto. Soprattutto, avremmo bisogno di un cambio di strategia sulla politica energetica. Altro che sparare contro il Green Deal. Voi avete chiacchierato per anni di nucleare.

Siete andati in Europa a sparare contro il Green Deal, ma nel frattempo noi siamo rimasti indietro sulle rinnovabili e sugli accumuli (*Applausi*), mentre altri Paesi che hanno fatto una scelta decisa per un diverso modello energetico oggi hanno bollette molto inferiori alle nostre e noi continuiamo a dipendere dagli stessi fornitori di petrolio e di gas e ogni volta che scoppia una guerra siamo nei guai fino al collo.

Signor Presidente, torno al punto politico centrale, perché da lì non possiamo e non dobbiamo scappare: che cosa vuole fare il Governo per questo Paese? Il 2026 segnerà la conclusione del PNRR, proprio mentre siamo chiamati ad affrontare una crisi energetica. Restano però degli interrogativi aperti: cosa accadrà dopo il Piano? Con quali risorse finanzieremo i futuri investimenti e quali riforme strutturali attueremo? Ma soprattutto, quale politica industriale adotteremo per accompagnare le nostre imprese nella doppia transizione? Il Governo deve rispondere a queste domande, perché nel Documento di finanza pubblica non c'è una sola parola su questi nodi, ma noi torniamo a chiederlo in quest'Aula al ministro Giorgetti e alla presidente Meloni: quali strumenti, quali risorse e quali politiche il Governo ha in serbo per affrontare l'emergenza e far ripartire il Paese? Non ci limitiamo, signor Presidente, a criticare o a incalzare il Governo, tant'è che le nostre proposte le abbiamo scritte nero su bianco nella proposta di risoluzione unitaria che abbiamo scritto e presentato con tutte le forze di opposizione e che è un progetto di politica economica e sociale per questo Paese che mette al primo posto il tema della crescita. (*Applausi*). Per far ripartire l'Italia, però, dobbiamo avere il coraggio di cambiare strada e di rimettere al centro il lavoro. Dopo tre anni e mezzo questo Governo si è accorto - bontà sua - che nel Paese

esiste una gigantesca questione salariale; ebbene, noi siamo contenti che vi siate svegliati, ma attenzione: il salario giusto che avete inserito nel decreto cosiddetto 1° maggio non basta; viene ripresa una nostra proposta - non possiamo che essere contenti di questo - ma solo in parte, perché il salario giusto va applicato sempre e non solo a qualche incentivo; serve una soglia minima stabilita per legge, (*Applausi*) che noi abbiamo indicato in 9 euro lordi l'ora e servono misure vere per agganciare i salari alla produttività e all'inflazione.

Ancora, abbiamo bisogno di politiche industriali per la doppia transizione, non dei pasticci di Urso su Transizione 5.0 e sull'ex Ilva o delle promesse mancate sull'automotive.

Altri nodi sono quelli del costo dell'energia, delle riforme a costo zero che questo Paese aspetta da anni, delle semplificazioni delle procedure per gli investimenti per le rinnovabili, delle liberalizzazioni dei mercati che non volete fare perché scontentate settori elettorali.

Signor Presidente, il dibattito pubblico nel nostro Paese è quello che è e purtroppo di questi temi si parla pochissimo e oggi il tema più caldo invece è diventato - ed è stato evocato anche in quest'Aula - lo scostamento di bilancio. Come abbiamo detto pubblicamente e come voglio ribadire con chiarezza anche in quest'Aula, noi non siamo pregiudizialmente contrari, quando il ministro Giorgetti chiede flessibilità nel Patto di stabilità - un patto, peraltro, che è stato negoziato e firmato dal ministro Giorgetti, non dal Partito Democratico, sia chiaro (*Applausi*) - ma la domanda è: flessibilità per fare che cosa? Per noi la risposta è chiara, l'abbiamo scritta nella proposta di risoluzione: flessibilità per sostenere le famiglie e le imprese, sì, contro la crisi energetica, sì, per la sanità, sì, non certo per le mance, non certo per l'ennesima rottamazione, per una nuova flat tax. (*Applausi*). Sia chiaro, signor Presidente, che noi non avalleremo nessuno scostamento che vada a finanziare una legge di bilancio pre-elettorale. Prenda appunti il Governo, perché questa è la nostra posizione e la difenderemo in tutte le sedi.

Il Governo ci ha presentato un documento vuoto, che dice sostanzialmente che non sappiamo cosa accadrà, che l'unica certezza che abbiamo è che le cose andranno peggio delle previsioni. Giusto, ma un grande Paese come l'Italia non può navigare a vista, non può permettersi di tirare a campare sperando che passi la nottata, perché questa è la filosofia di fondo di questo documento. L'Italia ha bisogno di una rotta, di coraggio politico e della verità e la verità è che questo Paese si è fermato, nonostante il PNRR.

La verità è che la crisi energetica colpisce un Paese che è già fragile, che il nostro modello produttivo va cambiato e che, senza riforme strutturali, anche i pochi o tanti risultati che voi rivendicate restano fragili e precari.

Noi siamo pronti a fare la nostra parte. Le nostre proposte le abbiamo presentate nero su bianco, con le altre forze di opposizione, ma pretendiamo che faccia la propria parte anche il Governo, che il Governo esca dal silenzio e dica all'Italia e agli italiani che cosa vuole fare. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO *(FdI)*. Signor Presidente, ho acquisito la notizia, nel corso di questa discussione generale, che le forze di opposizione hanno trovato una risoluzione di compromesso da proporre a quest'Aula. Sapete qual è la differenza tra la maggioranza di Governo di Giorgia Meloni e le forze di opposizione variamente disarticolate? Che noi lavoriamo sulla sintesi di visione e poi c'è chi lavora sul compromesso per costruire soluzioni basate sul libro dei sogni.

Noi andiamo a parlare di un Documento di finanza pubblica che è basato su fatti concreti, fatti che appartengono a chi sa lavorare con umiltà, ma anche con attenzione, perché gli italiani che ci hanno votati ci hanno affidato un compito importante: tenere in ordine non semplicemente i conti pubblici, ma la possibilità di creare un futuro per questa nazione.

Questo Documento di finanza pubblica che noi oggi discutiamo rappresenta, infatti, sicuramente un passaggio fondamentale nel nuovo contesto di governance economica europea, che ha superato il vecchio Patto di stabilità, introducendo un approccio più realistico, basato sul controllo della spesa netta. Un cambiamento profondo, sicuramente, che però consente di coniugare rigore, ma anche crescita, sostenibilità e sviluppo.

L'Italia, il Governo Meloni, ha scelto di affrontare questa transizione con serietà, coerenza e responsabilità. Non abbiamo, però, cercato scorciatoie. Abbiamo accettato la sfida di rientrare nei parametri europei e lo abbiamo fatto senza rinunciare alla crescita, senza rinunciare gli investimenti, senza rinunciare a portare avanti e a far crescere la nostra azione, senza abbandonare i settori strategici e senza lasciare indietro nessuno.

Come ha ricordato il ministro Giorgetti in audizione, è importante non perdere di vista un dato sostanziale. Questo Governo ha ridotto in modo significativo il deficit senza ricorrere a manovre restrittive, grazie a una

gestione prudente e responsabile della finanza pubblica, a un costante monitoraggio della spesa pubblica ed ai buoni risultati ottenuti sul fronte delle entrate: e sono tutti dati contenuti in questo Documento di finanza pubblica. Dati oggettivi, come previsto dalla normativa europea.

Difatti, la nuova regola europea fissa, al centro della programmazione di bilancio, la dinamica della spesa netta pubblica. Su questo parametro saremo giudicati e su questo parametro l'Italia ha già dimostrato di saper rispettare gli impegni. È da qui che dobbiamo partire.

Il Documento di finanza pubblica fotografa un miglioramento dei principali indicatori: entrate sopra la spesa corrente, costo del debito stabile, investimenti pubblici in aumento e possibile uscita dalla procedura UE per deficit eccessivo nel 2027. Il quadro delineato mette in evidenza diversi elementi positivi, che vanno dal rafforzamento del surplus primario alla riduzione dello spread fino al miglioramento dei giudizi delle agenzie di rating e alla traiettoria del rientro del deficit. Il quadro politico economico riguarda soprattutto il surplus primario, cioè la differenza tra entrate e spese al netto degli interessi sul debito.

Per il 2026 si stima, al momento, una crescita del PIL pari allo 0,6 per cento, lievemente inferiore rispetto alle precedenti attese. Nel 2027 la Grecia si manterrebbe allo 0,6 per cento, per poi rafforzarsi moderatamente allo 0,8 per cento nel 2028 e nel 2029.

Il Documento mostra che il mutato scenario internazionale sottrae, a parità con altre condizioni e secondo le valutazioni d'impatto effettuate, circa due decimi di punto percentuale della crescita del PIL nel 2026, tre decimi nel 2027 e un decimo nel 2028. Nonostante ciò, le previsioni tendenziali restano ancora caute, riflettendo l'incertezza legata allo scenario nazionale e alle tensioni geopolitiche.

Si tratta di un passaggio cruciale, perché proprio il rafforzamento dell'avanzo primario viene indicato come una leva principale per riportare il rapporto debito PIL su un sentiero discendente. Le entrate complessive sono risalite del 4,8 per cento, più delle spese, aumentate del 4,1 per cento. Quindi, c'è un differenziale positivo, che suggerisce un miglioramento strutturale, non limitato a una singola posta contabile, ma legato all'equilibrio tra risorse incassate e uscite correnti.

Sul fronte dei mercati, il DPF sottolinea il calo dello spread Btp-Bund, sceso in media d'anno a poco più di 90 punti base, contro una media decennale di circa 162 punti.

A rafforzare questo quadro è arrivato anche il poker degli upgrade del rating: nel corso del 2025, tutte le quattro principali agenzie di rating

internazionali hanno migliorato il giudizio sull'Italia. Questa convergenza sincronica non si verificava da oltre un decennio (e nell'altro decennio noi non abbiamo governato). Il costo del debito, nonostante la crescita dello stock nominale, è rimasto sotto controllo. Sul fronte del debito, i dati mostrano un andamento più favorevole rispetto alle previsioni precedenti: dopo aver toccato il 137,8 per cento del PIL 2026, secondo il Piano strutturale di bilancio la nuova stima colloca il rapporto debito-PIL su livelli più bassi e in riduzione già dal 2027. Senza il peso dei crediti d'imposta legati ai bonus edilizi, stimati in più di 8,4 miliardi di euro solo per l'ultimo anno rilevato, il deficit sarebbe sceso abbondantemente sotto il 3 per cento, permettendo all'Italia di rispettare i parametri UE. Questa sciagurata misura del Governo Conte II, proseguita dal Governo Draghi, è il vero grande macigno che ci portiamo dietro. Se è vero che gli 8 miliardi dell'ultima sopravvenienza, che hanno sostanzialmente sballato i conti di previsione dell'Istat rispetto al rientro del 3,1 per cento, attengono a una serie di proroghe, quelle proroghe sono dovute al fatto che altri - non noi - avevano preso impegni con gli italiani, pensando di poter regalare gratis case, castelli, ville e villette. Noi abbiamo cercato di mantenere i patti con coloro i quali avevano avviato cantieri in buona fede, con coloro che avevano avviato possibilità di ristrutturazione, soprattutto avendo rispetto per le persone. (*Applausi*). Altri, invece, hanno avuto rispetto solo per le loro campagne elettorali (*Applausi*), sempre perché c'è il compromesso al rialzo sul libro dei sogni.

In questo Documento noi costruiamo una narrazione di consolidamento graduale; non una svolta improvvisa, ma un miglioramento distribuito su più fronti. La tenuta dei conti, il calo dello spread e il giudizio più favorevole delle agenzie di rating

indicano un quadro più solido, che è fondamentale: nel momento in cui assistiamo a una crisi internazionale, anzi a una doppia crisi internazionale, perché al conflitto russo-ucraino, che dura da ben quattro anni, si è unito il conflitto mediorientale, non abbiamo certezza ad horas di quello che accade. Allora è chiaro che questo Documento di finanza pubblica non può che essere uno strumento che, con prudenza, delinea una serie di scenari, analizza lo stato dei fatti e cerca di comprendere come uscire da questo momento di crisi internazionale. Ciò lo si fa non chiedendo sogni o costruendo illusioni. È chiaro che a noi interessa la crescita vera: non quella basata sul reddito di cittadinanza, non quella basata sull'assistenzialismo, bensì quella fatta da chi va a lavorare perché ha acquisito la dignità del lavoro attraverso le imprese. (*Applausi*). Questo è il Governo che ha fatto decine se non

centinaia di migliaia di assunzioni nel settore pubblico, sbloccando il turnover. Questo è il Governo che ha messo tante risorse in mano agli italiani: poiché a noi l'austerità non piace, abbiamo utilizzato le risorse disponibili per tagliare il cuneo fiscale e lo abbiamo tagliato per i redditi medio-bassi. Sempre fatti, non parole.

Di fronte a questo scenario, è chiaro che quello che andiamo a delineare è un Documento che prende atto della situazione, su cui i fattori esogeni sono superiori ai fattori endogeni. Si è detto che non abbiamo visione, ma la visione l'abbiamo chiara: abbiamo la visione di continuare a tenere i conti in ordine, non perché abbiamo il moloch del pareggio del bilancio o il moloch dei conti in ordine finì a se stessi, ma perché sappiamo di venire da un debito pubblico enorme che non abbiamo fatto noi: c'è qualcun altro che l'ha fatto, perché il 137-138 per cento di rapporto tra debito pubblico e PIL non si costruisce in tre anni, ma in decenni in cui si è preferito regalare, scialacquare, sprecare piuttosto che avere progetti di visione. Ad esempio, un progetto di visione è sicuramente il ritorno al nucleare, che è stato richiamato prima. Ci sono altri Paesi che hanno un costo dell'energia molto inferiore al nostro, ma utilizzano il nucleare. Ci sono Paesi che hanno il coraggio di fare scelte industriali realmente futuristiche, mentre noi ci rifuggiamo nel passato, nelle ideologie, in ipotesi green che non hanno più senso.

In tutto questo è chiaro che questa maggioranza, nella proposta di risoluzione che andiamo a discutere, non si nasconde, ma va a chiedere in sede europea maggiore flessibilità per venire incontro alle esigenze dell'emergenza energetica. Non lo chiede per la difesa, il premier Meloni l'ha già dichiarato. Per noi la difesa è un settore primario, ma prima ancora viene la tutela del potere d'acquisto degli italiani, viene la tutela del diritto degli italiani ad avere un futuro. Questa è la nostra visione. La vostra è semplicemente la volontà di tornare al Governo purchessia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che sono pervenute alla Presidenza e sono in distribuzione le proposte di risoluzione nn. 1, presentata dai senatori Boccia, Pirondini, De Cristofaro, Paita e da altri senatori, 2, presentata dai senatori Calenda e Lombardo, 3, presentata dai senatori Malan, Romeo, Craxi e Biancofiore.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CALANDRINI, relatore. Signor Presidente, di solito non replico, perché il ruolo del relatore è sempre un po' delicato, essendo il rappresentante della Commissione. Tuttavia, stante il momento delicato che vive il

Paese dal punto di vista economico e finanziario, forse è bene dare qualche risposta rispetto a tutte le cose che sono emerse in quest'Aula. Ho preso moltissimi appunti e ho ascoltato un po' tutti gli interventi, in particolare quelli dei colleghi di opposizione. Una prima osservazione che mi sento di fare è che non condivido la rappresentazione e l'immagine che vengono date di questo nostro Paese, la cui situazione viene descritta come disastrosa. Posso fare degli accenni sull'intervento del senatore Nicita (che ha parlato di errori fondamentali che incidono sulla crescita), su quello del senatore Borghi Enrico (che ha ripetuto a più riprese che siamo gli ultimi in tutto e soprattutto che siamo ultimi tra le economie europee per quanto riguarda il debito pubblico), su quello della senatrice Tajani (che ha parlato di fallimento della politica economica), su quello della senatrice Damante, della senatrice Lorenzin, del senatore Magni (che ha detto che i dati sono spietati), della senatrice Pirro. Insomma, chi più ne ha più ne metta.

Su questo fare chiarezza: perché faccio fatica a comprendere queste vostre osservazioni? C'è un motivo di fondo legato ai numeri, che sono numeri inconfutabili, compreso ciò che dicono ormai da qualche anno le agenzie di rating, che nel passato non hanno detto ciò che dicono in questi anni. Penso che una riflessione andrebbe fatta, perché nell'audizione del ministro Giorgetti addirittura un collega di opposizione della Camera ha parlato di stagflazione del nostro Paese. Sono tutte cose che non si reggono in piedi, perché sapete cosa significa avere un Paese in stagflazione; noi, fino a qualche tempo fa, avevamo una delle inflazioni più basse in Europa (eravamo all'1,5). Oggi è salita un pochino, ma siamo comunque tra i Paesi europei che hanno l'inflazione più bassa.

C'è un altro tema che non è emerso. È giusto che io vi dica le cose, così in dichiarazione di voto i colleghi potranno, se possibile, riprendere queste mie repliche. Bisogna fare chiarezza su un punto: esiste una linea di demarcazione molto chiara in questo Paese. Se non diciamo questo, non siamo onesti intellettualmente. Questa linea di demarcazione è legata ad una data, il 28 febbraio 2026. Dal 28 febbraio è cambiato il mondo, è cambiata l'Europa ed è cambiato il nostro Paese. Se non teniamo conto di questo aspetto, stiamo sbagliando profondamente.

Siamo soddisfatti della crescita? No, non lo siamo, ma una crescita, seppur minima, c'è stata; naturalmente vorremmo che fosse stata più sostenuta. Questa è una cosa emersa in tutti i vostri ragionamenti. Smettiamola di fare queste analisi stucchevoli, dove ognuno prende a

riferimento il periodo più consono rispetto all'attacco che bisogna fare al Governo nazionale.

Infatti, se non distinguiamo i momenti belli e i momenti brutti della vita di un Paese, non gli rendiamo un servizio. Questo chiaramente non vale solo per l'Italia, perché se dovessimo giudicare l'economia tedesca per quello che è successo negli ultimi sei anni, avendo una crisi anche peggiore di quella che c'è stata nel nostro Paese nel 2009, dovremmo dedurre che l'economia del popolo tedesco fa acqua da tutte le parti; invece, evidentemente, così non è. Quindi, attenzione quando parlate, perché, ogniqualvolta c'è da affrontare in Aula un tema economico, riprendete la questione dei 32-33-34 mesi di produzione industriale in negativo; state molto attenti anche su questo, perché, se andate a riprendere ciò che accade dal 1961 al 2025, le cose non stanno come dite e come pensate voi. Anche su questo, quindi, un pochino più di prudenza da parte vostra non guasterebbe.

Un'altra cosa molto importante, per quanto riguarda il debito pubblico: se abbiamo oltre 3.000 miliardi di debito pubblico, di chi è la responsabilità? È di un Governo che da tre anni guida questo Paese? Ve le ponete queste domande quando date questi numeri? Adesso vi dirò quanto ci è costato in termini di debito pubblico ciò che è accaduto in questi tre anni e mezzo e quello che è accaduto, per esempio, negli anni dei Governi di centrosinistra, i famosi Governi Letta, Renzi e Gentiloni (poi vi dirò qualcosa a proposito di Gentiloni), il Conte I, il Conte II e il Governo Draghi. Adesso vi darò dei numeri rispetto a quello che è accaduto in quegli anni, ma noi, su questa storia del debito pubblico, dobbiamo calare la nostra condizione rispetto a quella che è la realtà italiana e dobbiamo, come diceva il Ministro nelle audizioni, sostenere questo debito perché noi siamo uno dei Paesi - come afferma il Documento di finanza pubblica - più indebitati d'Europa. Tra l'altro, questo debito sta crescendo e chiediamoci pure perché sta crescendo, ma - come sapete - la cifra del successo del Governo Meloni è legato a due elementi: alla stabilità e all'aver soprattutto tenuto i conti in ordine. Se questo accade oggi, accade perché stiamo sostenendo, attraverso la prudenza che ha avuto da subito, da quando si è insediato il Governo Meloni, una sostenibilità che ci consente oggi - lo voglio dire perché questo non si dice molto spesso - di garantire il pagamento degli stipendi e delle pensioni. Ecco, perché c'è la prudenza e c'è un equilibrio anche nella risoluzione. Noi non enfatizziamo il fatto che la presentiamo in modo unitario, lo abbiamo sempre fatto, anche quando stavamo all'opposizione, rispetto all'enfasi che oggi si usa quando si trova un accordo. Tra l'altro, c'è una terza risoluzione che riguarda un Gruppo

comunque molto importante che è il Gruppo Azione. Quindi, anche sulla sostenibilità del debito siamo molto accorti.

Dicevo prima del Patto di stabilità e crescita, perché molto spesso non ci ricordiamo l'ultima parola che è invece molto importante. Quando dite - Misiani questo l'ha detto - che il Patto di stabilità è stato firmato dal ministro Giorgetti, è vero, senatore Misiani, però non dite la parte precedente: chi è il padre putativo di questo Patto di stabilità? Ce lo ricordiamo il commissario Gentiloni, che ha fatto la mediazione tra i Paesi europei (*Applausi*), tra i falchi e le colombe che abbiamo avuto in quegli anni? Lo dico senza dover rivendicare nulla rispetto a quello di cui sto parlando, ma solo per dire che bisogna essere onesti intellettualmente, perché sicuramente questo Patto è migliore del precedente. Questa è una cosa che va detta, perché è un Patto che quantomeno ci dà una speranza, perché si muove in un contesto che è ciclico e non più anticiclico com'era il Patto precedente.

Avete fatto il raffronto con gli altri Governi che si sono succeduti, perché la cifra del successo di questo Governo è stata sicuramente la stabilità.

Come è stato detto nei giorni scorsi, tra qualche mese questo Governo sarà il Governo più longevo della storia repubblicana. Quando dico questo, non lo dico per evidenziare un vantaggio o un merito, come si fa nello sport, a essere i primi; questo essere, tra qualche mese, il primo Governo più longevo della storia repubblicana ci sta portando ad avere una serie di risparmi sugli interessi del debito pubblico, che sono notevolissimi, come è stato certificato dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Sapete perché lo dico? Perché vorrei ricordarvi ciò che è accaduto nei dieci anni precedenti il Governo Meloni, quando potenzialmente avremmo dovuto avere due Presidenti del Consiglio e invece ne abbiamo avuti sei. Sapete qual è il dato empirico che ha valutato la Fondazione Edison rispetto a quanto ci sono costati, in termini di maggiori interessi sul debito pubblico, quei dieci anni di mancata stabilità di quei Governi? 265 miliardi di euro, che, se consideriamo una manovra di bilancio, coincidono con dieci manovre di bilancio. (*Applausi*).

Significa che in quegli anni noi abbiamo pagato dieci manovre di bilancio che si potevano evitare. Questo per dare la cifra del successo di questo Governo.

Perché i 3.000 miliardi, senatore Manca? Perché in ottant'anni di storia, in questo Paese, si sono succeduti 68 Governi. In questa Nazione, in ottant'anni di storia, abbiamo avuto un Governo ogni quattordici mesi. Questo è un altro tema per cui oggi siamo in queste condizioni. Non è

che questa cosa ha inciso rispetto a quello che è stato il Governo che da appena tre anni sta guidando la Nazione.

Sullo scostamento avete detto tanto: avete rilevato la differenza tra il 3 e il 3,1 per cento del rapporto debito-PIL e tutto ciò che è accaduto. Tra l'altro, non c'è stato nessun tipo di valutazione ulteriore da parte del Governo. Ho sentito parlare di attacchi all'Istat: non è assolutamente vero. Nessuno di noi ha pensato di attaccare l'Istat.

Per quanto riguarda lo scostamento, qual è lo stato dell'arte? Le nuove regole europee prevedono un quadro ben definito. Il punto è questo. In condizioni normali si applicano le regole ordinarie; quando si verificano situazioni eccezionali, ci sono strumenti specifici. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 25 del nuovo Patto di stabilità che, come sapete, parla di una clausola di deroga generale, e all'articolo 26, dove si parla di una clausola di interesse nazionale del Patto di stabilità e crescita. Tra l'altro, questa cosa è rilevata nella proposta di risoluzione che la maggioranza tra poco presenterà all'Assemblea.

Ad oggi, la Commissione europea non ritiene che sussistano le condizioni per attivare queste clausole, ma chiaramente noi lavoreremo affinché qualcosa possa cambiare, perché la clausola di interesse nazionale può essere attivata su iniziativa di ciascun Paese. Poi, come sempre, sappiamo che ci sono le valutazioni della Commissione e ci deve essere anche un voto del Consiglio europeo. Noi lavoreremo e auspichiamo chiaramente che si possa attivare l'articolo 25 del Patto, ma non escludiamo un ricorso all'articolo 26; non lo escludiamo perché questo strumento è già stato adottato da 16 Paesi europei, che hanno utilizzato questo articolo per escludere le spese per la difesa dal calcolo del Patto di stabilità.

Quindi, il ragionamento che sta facendo il Governo è molto semplice e molto chiaro, come sempre: se l'Europa giustamente si preoccupa del tema della difesa, non si comprende perché non debba valutare allo stesso modo, con lo stesso senso di urgenza, anche la sicurezza energetica, e non solo, ma anche la risposta a una crisi che è di portata globale e mondiale, come dicevo prima, rispetto a ciò che è accaduto dal 28 febbraio di quest'anno in poi.

Un'altra valutazione mossa dal senatore Magni riguardava l'aumento delle tasse e della pressione fiscale, ricordata anche dalla senatrice Pirro. La pressione fiscale è aumentata di poco. La senatrice Tajani diceva che non è stato fatto nulla per quanto riguarda la tassazione del lavoro. Ma dimentichiamo tutte le risorse che abbiamo investito in due leggi di bilancio per la riduzione delle aliquote Irpef dal 25 al 23 per

cento e dal 35 al 33 per cento, o la riduzione del cuneo fiscale e contributivo, che ha riguardato più di 14 milioni di italiani?

Noi le tasse le abbiamo ridotte, ma le abbiamo alzate rispetto alle rendite finanziarie. Quindi noi abbassiamo le tasse sul lavoro e le alziamo sulle rendite finanziarie e sui ricavi o gli utili delle banche e di coloro i quali fanno extraprofiti. Lo abbiamo fatto tenendo conto della visione generale del nostro Paese. Pertanto, con la riforma dell'Irpef abbiamo concluso una riforma epocale: dopo cinquant'anni di storia, la riforma fiscale si è definitivamente conclusa e noi arriveremo alla scadenza del 29 agosto sulla legge delega avendo completato, dopo più di cinquant'anni di storia dal 1972, una riforma fiscale che non si faceva.

Era doveroso dare alcune risposte, che possono essere più o meno convincenti, questo non lo so. Penso però che noi oggi abbiamo un Paese più credibile, con i conti in miglioramento, uno spread che è stato ridotto e una traiettoria di finanza pubblica che in questo momento è sotto controllo. Come dicevo prima quando sono intervenuto, questo non lo diciamo noi, ma le agenzie di rating e i mercati internazionali. Questa è la linea che abbiamo scelto e che continueremo a seguire sempre e solo nell'interesse del Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di indicare quale proposta di risoluzione intende accettare a nome del Governo.

FRENI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signora Presidente, il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 3 ed esprime parere contrario sulle proposte di risoluzione nn. 1 e 2.

PRESIDENTE. Il Governo ha quindi dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Malan, Romeo, Craxi e Biancofiore. Decorre, pertanto, da questo momento il termine di mezz'ora per presentare eventuali emendamenti su tale proposta.

Ripresa della discussione del documento CCXL, n. 2 (ore 13,10)

Passiamo quindi alla votazione.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, onorevole ministro Giorgetti, onorevole sottosegretario Freni,

il Documento di finanza pubblica 2026 è la fotografia di una nave Italia che galleggia in acque pericolose. Come è già successo nei Documenti precedenti, c'è solo il quadro tendenziale, ma manca ancora una volta uno scenario programmatico. E questa non è una lacuna meramente tecnica, bensì una scelta che priva il Parlamento e, attraverso di noi, priva il Paese della possibilità di valutare la direzione della politica economica del Governo nei prossimi anni. Un Documento di finanza pubblica dovrebbe indicare non solo dove siamo, ma soprattutto dove intendiamo andare. Qui, invece, la traiettoria economica resta sospesa, affidata più alle ipotesi che alle decisioni. La crescita dell'economia italiana è la più bassa di tutte le economie europee; galleggiamo in alto mare perché siamo fermi. Non si tratta di una fluttuazione temporanea, ma del riflesso di una debolezza strutturale.

Signor Ministro, chi vi parla, a nome del partito che rappresento, Azione, ha già ricordato la scorsa settimana che non si può essere contenti quando i dati ci dicono che il rapporto deficit-PIL è del 3,1 per cento e che la procedura europea per disavanzo pubblico eccessivo rimane aperta. Qui infatti non c'è nessuno che può essere contento per i dati difficili dell'economia italiana. Trovo anche stucchevole attribuire la responsabilità a questo Governo rispetto a quello precedente, perché il debito pubblico sicuramente non è vostra responsabilità; avete molte colpe, ma non potete avere la responsabilità di questo o quantomeno ne avete pro quota parte. Quello che però noi lamentiamo è che lei, signor Ministro, per tutte le leggi di bilancio ha sempre usato la prudenza nelle manovre di bilancio con l'obiettivo di tenere i conti in ordine e farci uscire dalla procedura di infrazione per debito pubblico eccessivo. Se questo non è riuscito, forse bisognerebbe prendere atto che la ricetta economica fino ad ora portata avanti dal suo Governo non è quella giusta. Se lo facciamo avendo avuto la possibilità di spendere delle risorse, che sono quelle del PNRR, allora il tema, come ho già avuto modo di dire, non è tanto quello 0,1 per cento in più che ci tiene ancora dentro la procedura aperta, ma il fatto che abbiamo l'economia italiana ferma allo 0,5 per cento, nonostante le risorse del PNRR.

Allora la domanda che ci dovremmo porre è come lavorare sulla produttività e sulla crescita. Io penso che qui ci sia un errore strutturale: aver immaginato che nel PNRR la spesa dovesse essere affidata essenzialmente al pubblico, senza il coinvolgimento del privato, è un grande errore strategico, per come è stato pensato, perché senza il privato e senza il pubblico che lo guida non ci possono essere crescita e produttività. Questo è uno dei temi che noi affrontiamo - questa è l'analisi - e sulla diagnosi credo che non ci siano molte differenze tra quella di Azione e quella delle altre opposizioni.

Allora perché non firmare la stessa proposta di risoluzione delle opposizioni? Noi condividiamo la diagnosi, ma ci differenziamo rispetto alla cura che viene proposta. La cura, per un Paese che ha un debito pubblico così alto come quello dell'Italia, non può essere fare nuovo scostamento, non può essere fare nuovo debito. Un Paese fermo, a crescita zero, con un debito pubblico così alto, se apre a nuovi scostamenti, e quindi a nuovo debito, deve spiegare come facciamo ogni anno a pagare 87 miliardi di interessi sul debito. Deve spiegare che questa è una zavorra ed è l'ipoteca per il futuro delle nuove generazioni.

Prima di aprire il tema dello scostamento, però, mi lasci dire una cosa: almeno nelle proposte di risoluzione delle opposizioni c'è la richiesta di utilizzare le regole europee; non è la demagogia in purezza che ho sentito da esponenti della Lega, in particolare dal senatore Borghi Claudio, che ci chiede di uscire unilateralmente. Quella si chiama demagogia in purezza. Noi almeno diciamo che non siamo d'accordo, ma riconosciamo che quella è una possibilità. Perché non siamo d'accordo? Io mi domando: siamo così sicuri che, per un Paese che già oggi paga 87 miliardi di spese per interessi, chiedere di aumentare il debito sia la soluzione migliore? Siamo sicuri che questa non sia di nuovo una zavorra per il futuro dei nostri giovani?

Noi presentiamo una soluzione diversa, che richiede un coraggio enorme, perché richiede di intervenire sui fondamentali dell'economia italiana. La prima cosa da fare si chiama rivedere la spesa pubblica italiana, la spesa pubblica improduttiva. Abbiamo 1.150 miliardi di spesa pubblica e siamo a crescita zero. Al netto della spesa pensionistica e della spesa sanitaria, siamo così sicuri che tutta questa spesa non possa essere orientata in maniera diversa per la crescita?

Tema del mix energetico, arrivo per slogan. Come si fa a riequilibrare il mix energetico se non investiamo sul nucleare? Siamo arrivati a fine legislatura e non abbiamo ancora messo una sola parola chiara su come farlo. Rivedere la spesa pubblica improduttiva, investire sul mix energetico e sul nucleare, tagliare le rendite a partire dalle concessioni di Terna ed Enel, fare il salario minimo legale e dare la possibilità ai salari di non scendere verso un divario che porta a una crisi sociale: questa, signor Ministro, - e così concludo, signora Presidente - sarebbe non solo una diagnosi sul fatto che l'economia è ferma, galleggia ed è stazionaria in pericolose acque internazionali, ma anche una direzione d'uscita verso la produttività e la crescita, e non solo verso la creazione di nuovo debito pubblico, perché ogni promessa è debito e ogni promessa rischia di essere debito pubblico nel nostro Paese.

RENZI (*IV-C-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZI (*IV-C-RE*). Signor Ministro, lei ricorda la frase cult del film "Audace colpo dei soliti ignoti"? "M'hanno rimasto solo questi quattro..." e ci fermiamo lì. L'hanno rimasta sola, ministro Giorgetti. Si giri alla sua sinistra e alla sua destra. Dov'è la Presidente del Consiglio? Non c'è. La Presidente del Consiglio è in fuga, ma non come l'uomo solo al comando di Fausto Coppi. È in fuga dal referendum, non gliene sta andando in porto una e c'è da capirla.

L'hanno rimasta sola anche il Vice Presidente del Consiglio. Sa il suo capopartito? Eppure in questa settimana Salvini ha avuto del tempo: è andato anche dalla famiglia del bosco, a cui esprimiamo la nostra solidarietà, e la esprimiamo alla famiglia nel bosco, perché beccarsi anche Salvini è un problema ulteriore (*Applausi*). Il ministro Salvini ha concionato sul 3 per cento, sul deficit, sull'austerità, però non è in Aula. L'hanno rimasta sola. L'hanno rimasta sola il Ministro degli esteri, l'altro Vice Presidente, quello che in questa settimana ha avuto tempo per andare a vedere Frosinone-Carrarese, ma non per stare in Aula con noi? Frosinone-Carrarese l'ha vista, ma il suo intervento e il dibattito no.

L'hanno rimasta sola anche gli altri colleghi economici. In Italia c'è un Ministro dello sviluppo economico, che si chiama Urso. Da quando c'è quel Ministro lì, non c'è più lo sviluppo economico (*Applausi*). Però il dato di fatto è che, quando si discute di queste cose, Urso è utile quando c'è da togliergli 3 miliardi di nascosto la notte. Gli avete tolto - audace colpo dei soliti ignoti - 3 miliardi. Non se ne è accorto lui: se ne sono accorti quelli delle associazioni di categoria, che infatti immediatamente non sono andati da Urso, ma hanno chiesto a Giorgetti che cosa sta facendo? E lui ha spiegato che la linea era quella di raggiungere l'obiettivo del 3 per cento; però una notte di novembre, nell'audace colpo dei soliti ignoti, il buon - si fa per dire - Urso non se ne è accorto e gli hanno tagliato i fondi di Transizione 5.0.

L'hanno rimasta sola tutti i Ministri. Il Ministro della giustizia si dice che stia studiando una grazia. L'hanno rimasta sola il Ministro della cultura, quello sta studiando la Graziella, più che la grazia; il Ministro della cultura che è riuscito nell'impresa, il ministro Giuli, di attaccare la cultura di destra. Vedete, in questo Paese, da decenni la cultura di destra è attaccata dalla cultura di sinistra e viceversa. Ed è un dibattito anche filosofico, interessante. Quando senti Veneziani, quando senti Buttafuoco, quando senti Franco Cardini, senti la cultura di destra. Ma i danni che sono stati fatti alla cultura di destra dal ministro Giuli, mai

nella storia (*Applausi*), neanche il wokismo di sinistra delle università americane ha mai fatto tanti danni alla cultura di destra come Giuli e i suoi commissari. E non per come si veste, ma per come agisce, che è ancora peggio, il che non sembrerebbe.

Fatto sta che eravate il Governo del "ci metto la faccia", oggi ci mettete gli ologrammi. Io vorrei che chi ci ascolta da casa potesse vedere l'immagine del povero ministro Giorgetti da solo, rimasto stoicamente in compagnia del solo sottosegretario Freni, a cui va il nostro affettuoso sentimento di vicinanza. Sottosegretario Freni, noi ormai siamo abituati, in quattro anni, a vederla costantemente. Noi dell'opposizione ci siamo quasi affezionati e sicuramente le vogliamo più bene noi di quanto gliene voglia il centrodestra, che da un anno la tiene fermo lì a fare il Sottosegretario (*Applausi*) per non mandarlo alla Consob, perché state litigando anche su quello (*Applausi*). E la cosa divertente - anche questo non lo possono vedere da casa - è che state ridendo tutti, perché sapete che sto dicendo la verità. Quindi, di conseguenza, se non ridete è ancora peggio, perché il povero Freni ve lo state rosolando a fuoco lento.

La verità è che Freni non è un cognome: è un'esortazione, visto il Governo. C'era il noto aspetto filmografico "Meloni batti lei". Era Fantozzi? Non lo sapevo, e allora era "Fantozzi batti lei"; invece qui è "Meloni freni lei", perché, da quando c'è il Governo Meloni, è frenato tutto. È frenato innanzitutto il tema della produzione industriale. Ragazzi, sono 38 mesi in totale, 34 di produzione industriale col segno meno: questo è un record e l'avete fatto solo voi in Italia e avevate il PNRR. Voi avevate il PNRR, avevate Transizione 5.0, ma l'incredibile Urso è più forte come antidoto persino a due misure strutturali (*Applausi*) come Transizione 5.0 e PNRR.

Meloni, freni lei sugli stipendi. Io non so come fare a dirvelo, ma lo dice l'Istat, che è notoriamente guidata non da un compagno, ma da uno che ha scelto il Consiglio dei ministri e che ha trovato l'unità su quel nome, non come su Freni. Il Consiglio dei Ministri ha scelto un Presidente dell'Istat, il quale ha detto, con numeri alla mano, che i salari reali con Mario Draghi nel 2021 erano l'8 per cento più alti dei salari reali con Meloni nel 2026. Lo ha detto l'Istat. È frenata la produzione industriale, sono frenati i salari reali. Cos'è aumentato? È aumentato il debito pubblico. Ministro, eravate penultimi nella classifica del debito pubblico, avevate la Grecia dietro.

Vi siete fatti sorpassare anche dalla Grecia, che ha un Governo di destra, ma di una destra che le riforme le fa, non di una destra italiana.

Si dice: non faremo la fine della Grecia. Non avete fatto neanche l'inizio della Grecia!

Avete accelerato e aumentato sulla pressione fiscale. Eravate la maggioranza che diceva: "Noi siamo contro l'aumento della pressione fiscale, contro la sinistra Dracula". Avete portato il livello della pressione fiscale al 43,1 per cento, il livello record.

Mi viene detto: dopo ne parliamo. Io non so se Borghi può avere ancora la possibilità di parlare, dopo che sulle pensioni deve chiedere scusa a Fornero e sulla pressione fiscale dovrebbe chiedere scusa a Visco e a Monti. (*Applausi*).

Avete la corona dell'austerità. E qui sta il capolavoro di questo DFP. Qual è il capolavoro che avete fatto? Giorgetti, che è una persona anche molto prudente, notoriamente riconosciuto da tutti - solo, "l'hanno rimasto solo", ma prudente - ha detto che vuole riportare al 3 per cento il rapporto deficit-PIL. Ora, si può discutere se questo sia - o meglio fosse - un obiettivo da raggiungere o meno, perlomeno in un anno secco; però Giorgetti ha detto questo. Ha tolto i soldi a Urso di nascosto, perché gli servivano quei 3 miliardi di euro; ha fatto le operazioni che ha fatto e ha detto che porterà il Paese in questa situazione. È un obiettivo politicamente legittimo; si può condividere o meno, ma è legittimo.

Solo che avete sbagliato pure i conti. Ragazzi, avete sbagliato i conti. Avete fatto una manovra "lacrime e sangue", in cui non c'era niente, e non avete fatto discutere il Parlamento. E, in questa opera di svilimento del Parlamento, per cui non soltanto approvate i decreti sicurezza e li modificate il giorno dopo, violando le prerogative parlamentari, ma vi siete pure permessi di venire a fare una discussione in Parlamento sulla legge di bilancio, in cui non abbiamo potuto discutere di niente, perché era tutto già deciso, perché bisognava arrivare al 3 per cento nel rapporto deficit-PIL. "M'hanno rimasto solo" anche i tecnici, perché avete fatto male il conto, è il 3,1 per cento.

Alla fine vi rimane l'evergreen. Avevate un tempo la possibilità di dire che è colpa dell'Europa, con l'austerità. Invece siete stati voi a voler inseguire l'Europa e vi rimane soltanto una carta da giocare, che è quella di dire: "sono quelli di prima". Vi è andata male, perché quelli di prima si chiamavano Draghi e Conte e in entrambi i Governi (Draghi e Conte) Giancarlo Giorgetti faceva, nel primo caso, il Ministro dello sviluppo economico e, nel secondo caso, il Sottosegretario alla Presidenza. (*Applausi*).

Se c'è uno che fa da punto di unione tra i tre ultimi Presidenti del Consiglio (Conte, Draghi e Meloni) è sempre lui, Giorgetti.

La conclusione di questo ragionamento, signora Presidente, è che - al di là dell'affetto personale che mai le mancherà, signor Ministro, da parte nostra, e ovviamente immaginiamo ampiamente ricambiato, specie dopo questo intervento - da parte vostra c'è un Governo imbarazzante. I problemi della situazione energetica e dello stretto di Hormuz sono enormi. C'è un cambiamento strutturale della nostra società, con un allungamento dell'età media; in tutto il mondo si parla di longevità, di investimenti sulla innovazione legati all'età; in tutto il mondo si parla di stipendi, dell'aumento del costo della vita, dell'aumento del carburante. Voi siete quelli che hanno aumentato le accise sul gasolio per arrivare al 3 per cento e avete Salvini che oggi dice che, siccome non abbiamo raggiunto il 3 per cento, vogliamo sforzare per poter abbassare le accise sul gasolio.

Siete un Governo semplicemente imbarazzante. Prima andate a casa, meglio è, innanzitutto per voi. *(Applausi)*.

SALVITTI *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVITTI *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, aspetto che si chiuda il sipario per poter intervenire: di cabaret ne abbiamo fatto abbastanza. Qualcuno potrebbe dire: "M'hanno rimasto solo gli elettori". *(Applausi)*.

Però non mi sento Vittorio Gassman e, quindi, evito ulteriori battute da questo punto di vista. Penso invece che sia una cosa molto seria, molto seria. Mi rifaccio all'articolo 54 della Costituzione italiana, tanto sventolata da parte di tutti, che ci impone di adempiere al nostro ruolo con disciplina e onore.

E non penso che mentire nel corso delle dichiarazioni su dati ufficiali ci possa essere consentito, perché raccontare fandonie non si traduce in un comportamento orientato alla disciplina, né all'onore.

Da parte nostra c'è una grandissima responsabilità, quella di guidare questo Governo, e c'è anche un'assunzione di responsabilità e autorevolezza nel voler condividere con gli altri le cose da fare per poter garantire una vita migliore ai nostri concittadini, ma lo si deve fare necessariamente seguendo i dati ufficiali. Capisco che lo si faccia per spirito di parte, per spirito di appartenenza, che si tenda a omettere un dato o a porre l'accento su un altro, ma mentire sui dati è veramente

brutto. Mentire sui dati è veramente una mancanza di rispetto nei confronti prima di tutto dei cittadini. In secondo luogo, non permette una collaborazione nelle azioni da mettere in campo per migliorare la situazione dei cittadini.

Ne abbiamo avuto una raffigurazione plastica adesso, nelle dichiarazioni di voto, in due interventi che sono completamente distinti e diversi: quello del senatore Lombardo e quello del senatore Renzi. Il senatore Lombardo ha fatto un intervento che ha un senso logico, che dà le sue soluzioni, che dà la sua visione di come poter risolvere problemi concreti che noi conosciamo. L'intervento del barone di Münchhausen è stato completamente diverso: abbiamo fatto cabaret, ci siamo divertiti, ma poi del Documento di finanza pubblica non si è parlato nella maniera più assoluta. Non se ne è parlato, probabilmente non si sa quello che è. Ma, se si è stati Presidenti del Consiglio, almeno un'infarinatura di questo la si dovrebbe avere. Diciamo però che dal punto di vista della battuta, da buon toscano, sa sicuramente come attrarre il pubblico.

In sostanza, i due interventi si distinguono perfettamente. Ma, siccome sono un inguaribile testardo, mi va di leggere dei numeri che sono la realtà, perché non sono detti da noi, non sono detti dal Governo, ma dolo detti dall'OCSE, da Eurostat, citati dall'Istat, e quindi sono dati ufficiali, non dipendenti da influenze di parte. I dati economici del Governo Meloni sono chiarissimi: oltre il 62 per cento degli occupati (più di 24 milioni, 1,2 milioni in più), -500.000 contratti a tempo; la disoccupazione più bassa di sempre (meno del 6 per cento, oggi siamo al 5,2 per cento); taglio del cuneo fiscale e accorpamento delle aliquote: 100 euro in più al mese al lavoratore, che praticamente si traduce in uno stipendio in più l'anno per ogni occupato (diciamo per quelli che hanno una retribuzione annua lorda intorno ai 30.000 euro); un taglio dell'Irpef che vale 20 miliardi di tasse in meno sui cittadini; di rinnovi contrattuali (erano diventati un miraggio negli anni precedenti) ne sono stati fatti 27 negli ultimi 25 mesi; sono previste tassazioni agevolate per gli aumenti, i festivi, i notturni e l'indennità di indennità di turno; tassazioni all'1 per cento, quindi esclusivamente figurative, per gli innalzamenti degli stipendi. Sto parlando di effetti concreti, che vanno a finire nelle tasche dei cittadini. Questo significa sostenere i nostri concittadini e vedere la realtà di un Paese, coscienti - assolutamente coscienti - del fatto che è una situazione particolarissima.

Su questo Governo ci aspettiamo solamente l'attacco degli alieni e, poi, abbiamo avuto tutto. Dobbiamo però essere consapevoli del fatto che le soluzioni dobbiamo trovarle noi - l'ho ripetuto all'inizio e lo confermo adesso - e siamo disponibili a farlo, insieme all'opposizione, nel lavoro

quotidiano che si fa dentro le Commissioni, purché si parta dai dati concreti e reali, dai dati ufficiali.

Oggi ho sentito addirittura che abbiamo avuto un calo nelle esportazioni: vi esorto a studiare i dati (*Applausi*), perché non è consentito in quest'Aula dire fandonie. Non è consentito a nessuno dire fandonie! (*Applausi*). Si possono avere opinioni diverse. Mi è piaciuto il riferimento che ha fatto il senatore Lombardo: abbiamo tutti la stessa capacità di individuare una patologia, possiamo avere delle cure diverse per arrivare alla soluzione, ma dobbiamo partire dall'individuazione di una patologia comune, altrimenti c'è qualcosa che non va. Altrimenti, o mentiamo sapendo di mentire, come il barone di Münchhausen, perché abbiamo un'intelligenza che consente di capire la realtà, oppure c'è una difficoltà di comprensione dei dati. Il potere d'acquisto degli italiani è aumentato dell'1,7 per cento solo nel terzo trimestre 2025 ed è aumentato ulteriormente - dato dell'Istat di oggi ed è per questo che ritengo sia opportuno che tutti studino - anche nel primo trimestre 2026. Mi riferisco al potere d'acquisto degli italiani e, quindi, alla capacità di spesa. Questo lo si fa mantenendo in Italia, fortunatamente, grazie a un'azione prudente attuata dal Governo, un'inflazione al di sotto del 2 per cento. Siamo l'unico Paese europeo con un'inflazione al di sotto dell'1,7 per cento. La grande Spagna, che vi affannate ogni giorno a citare come obiettivo da perseguire per migliorare i nostri conti pubblici, ha un'inflazione al 3,3 per cento.

Poi dovremmo avere anche la capacità di trovare noi le soluzioni. Siamo la culla della cultura e quindi dovremmo avere anche la capacità di trovare soluzioni, senza dover necessariamente emulare gli altri Paesi. Oggi il senatore Garavaglia ha fatto un bellissimo intervento, mettendo in chiaro le cose. Ci troviamo in un contesto europeo completamente in crisi, dove c'è un periodo di recessione planetaria. Stiamo parlando non dell'Italia soltanto, ma di un rischio di recessione planetaria. E noi abbiamo fatto bene, al di là del mancato raggiungimento dell'obiettivo di deficit. Siamo infatti al 3,07 per cento. La Francia ha un deficit di oltre il 5 per cento e ha aumentato la spesa dell'1,2 per cento solamente nell'ultimo anno. Parliamo di un'economia che si sostiene, probabilmente, perché ha un 67 per cento di nucleare e quindi una capacità di salvaguardare l'economia, dal punto di vista energetico, completamente diversa, rispetto a quella che deriva da scelte, naturalmente non fatte da questo Governo, riguardanti il mix energetico nazionale. (*Richiami del Presidente*). Mi avvio a concludere, signor Presidente. È altrettanto vero che la Volkswagen perde 50.000 dipendenti in Germania e si consideri che quello è il nostro Paese di riferimento per quanto riguarda l'esportazione. La Germania - la grande

locomotiva dell'Europa - è in una crisi profondissima: ha aumentato il PIL, dal 2019 ad oggi, dello 0,5 per cento. Questa è la loro situazione e non si è fatta scrupoli, dopo aver promosso il Green Deal a livello europeo, di riutilizzare adesso il carbone per produrre energia. Si sciacquano però la bocca con il Green Deal, che ha massacrato la loro Nazione prima di tutto, oltre che trascinare l'intera Europa dietro di sé. C'è poi la Spagna, con un 10,8 per cento di disoccupazione, con 230.000 disoccupati in più nell'ultimo trimestre.

Questo è il grande Sanchez, che però quest'anno ha attuato una politica estera rigida e ferma sui principi, tanto da aumentare del 50 per cento la spesa militare del suo Paese. Lui è però contro qualsiasi tipo di guerra a livello planetario. C'è stato anche un aumento del 123 per cento di acquisto del gas russo, lineare e perfetto con la politica estera. C'è una grande differenza.

Noi siamo aperti al confronto sempre, in qualsiasi momento, ma sui dati ufficiali. Sapete per quale motivo? Perché un po' ... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore.

SALVITTI *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Noi possiamo stare al Governo e in qualsiasi altro posto gli italiani ci vogliano mettere, ma lo facciamo sempre con i piedi ben piantati per terra. Chi si erge a professore deve stare attento perché da quel piedistallo si casca. *(Applausi)*.

MAGNI *(Misto-AVS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, vorrei iniziare dicendo con tutta franchezza che dopo quasi quattro anni di Governo è molto discutibile continuare a pensare che è colpa degli altri. Dopo quattro anni che si governa un Paese, si può dire: volevamo ridurre le disuguaglianze di questo Paese, ma ciò non è avvenuto, nonostante ci fossero a disposizione circa 200 miliardi del PNRR. Perché il divario e le disuguaglianze, anche nel mondo produttivo, sono rimasti tali e quali?

Vorrei sottolineare che oggi discutiamo del Documento di finanza pubblica, ma dovremmo discutere anche di cosa ha fatto il Governo. Ogni anno, ad esempio, in occasione dell'8 marzo si adotta un decreto a sostegno delle donne, però qual è la politica di genere che è stata promossa in questi quattro anni? Opzione Donna è stata tolta. Inoltre, ci sono stati tagli importanti anche sugli asili nido - questa cosa è riconosciuta - e non vi è alcun miglioramento.

Dite di aver rinnovato i contratti, ma perché non parlate di quei 4 milioni di persone che continuano a percepire sotto i 5 euro l'ora? I salari non crescono in questo Paese e bisognerebbe rinnovare i contratti. Adesso avete inventato un provvedimento sul salario giusto, ma non ho capito cosa vuol dire. Le lavoratrici e i lavoratori della sanità privata da otto anni non vedono rinnovarsi il contratto. Il loro è un salario giusto? I dipendenti delle RSA percepiscono un salario giusto? Oppure coloro che prendono meno di 9 euro? Entrare nella logica di fissare una soglia, ossia un salario minimo legale, può forse aiutare la contrattazione.

Ricordo poi la perdita del potere d'acquisto causata dal rapporto tra inflazione e crescita dei salari. Non sono io a dovervelo dire. L'unico contratto che ha recuperato il potere d'acquisto è stato quello dei metalmeccanici, perché si fonda su un meccanismo che, seppur depurato dall'inflazione importata, è adeguato. Il contratto precedente a quello attuale aveva fissato una soglia minima di 120 euro che poi, alla fine del periodo contrattuale, sono diventati 280. Quindi c'era un meccanismo di recupero della perdita del potere d'acquisto. È questo il salario giusto?

Continuate ad adottare provvedimenti, come, ad esempio, il cosiddetto decreto 1° maggio, senza alcuna discussione con i sindacati e gli imprenditori.

Durante le audizioni ho posto una domanda e tutti mi hanno confermato di non essere stati coinvolti. Credo che un Governo che abbia l'intenzione di affrontare una problematica così difficile - che, sia chiaro, non si risolve dalla sera alla mattina - debba avere un'idea di fondo.

Quando affermo che manca una visione, è perché quest'ultima nasce solo da un confronto e da un ragionamento che prendano atto delle proposte delle parti sociali. Invece, in questo caso, procedete con un decreto-legge, convinti di sapere già tutto; ma alla fine, ciò che conta è capire quali risultati porti davvero questo provvedimento. Continuate a parlare, ma sull'inflazione non c'è alcun recupero del potere d'acquisto e questo è un problema serio. Così come è serio il fatto che importiamo manodopera comune ed esportiamo manodopera qualificata, perché se i giovani del nostro Paese vanno all'estero per trovare opportunità in Europa, significa che quelle economie sono più attrattive della nostra, al di là di quanto ho sentito sostenere negli interventi precedenti. Quello che accade nella vita reale è che le persone se ne vanno altrove e questo impedisce la crescita della produttività nel nostro Paese. Questo è il punto centrale. Se le persone più istruite e capaci escono dal sistema, il costo per noi è doppio: prima spendiamo per la loro formazione, dopodiché di quelle risorse si avvantaggiano altri.

Questa non è propaganda, è concretezza. Eppure non vedo soluzioni, né ieri né oggi. E sapete perché? Perché vi rifiutate di confrontarvi, come avete sempre fatto in questi ultimi anni, convinti che basti chiudersi in Consiglio dei ministri - o addirittura soltanto il Primo Ministro e i due Vice - per trovare le soluzioni decidendo fra loro, senza confrontarsi con nessuno. Voi rifiutate il confronto, ma è proprio quello che consente di fare dei passi in avanti. Di questa situazione, però, ne paga le conseguenze tutto il Paese, perché se alla fine la nostra crescita è ferma allo 0,6 per cento, mentre gli altri viaggiano al 2 o 3 per cento, ci sarà pure una ragione. Non potete continuare a dare la colpa ai Governi precedenti: dopo quattro anni dovete assumervi le vostre responsabilità. La verità è che in politica economica avete fallito; le vostre ricette non funzionano, perché continuate a sviare l'attenzione. Abbiamo discusso per mesi di una riforma della giustizia per controllarla, ma il popolo italiano vi ha giustamente risposto con un due di picche, come si suol dire, dicendovi chiaramente di no. Abbiamo però perso mesi in Parlamento a parlare di questo e di autonomia differenziata, quando l'obiettivo dovrebbe essere ridurre le disuguaglianze, non aumentarle.

Il problema, signor Ministro, non è la prudenza. Nella scorsa manovra finanziaria abbiamo provato a dimostrarlo: presentammo una manovra da 50 miliardi senza chiedere un solo euro di debito. Abbiamo indicato chiaramente dove prendere i fondi, perché in questi anni c'è chi ha guadagnato moltissimo: i cosiddetti extraprofiti. La vostra è una scelta politica precisa: decidere di non far pagare chi ha guadagnato di più in una particolare contingenza. Bisogna però avere il coraggio politico, non si possono fare due cose opposte contemporaneamente, perché in questo caso la prudenza rischia di diventare controproducente, come ho già sottolineato durante le audizioni. Siamo in una situazione di crisi che è maturata ben prima, non diamo la colpa adesso alle difficoltà geopolitiche nello stretto di Hormuz, perché quelle non c'entrano niente con questa situazione, che è ben più grave. Il vero problema è la mancanza di visione, ma sulla politica industriale non c'è un'idea.

Però, è mettendo insieme il Paese che si costruisce un'idea. Se non la si ha, abbiate la bontà di ascoltare quelli che magari ce l'hanno, anche se sbagliata. Però, almeno confrontatevi.

Tutto questo per dirvi che per questa ragione siete al capolinea. Il problema vero è che siete divisi, che fino adesso siete rimasti insieme perché avevate molte convenienze politiche da spartire. Il dato vero è che, alla lunga, non si regge senza un'idea di Paese e di che cosa vogliamo.

Se bisogna affrontare il problema della disuguaglianza, bisogna dire a chi ha di più che deve contribuire di più al Paese. Per fare questo, ci vogliono decisioni politiche molto chiare, in cui ci si scontra anche con qualcuno, perché non si può dare ragione a tutti. In questo caso bisogna scegliere da che parte stare. Noi siamo dalla parte delle persone più deboli, più fragili, dei lavoratori e delle lavoratrici.

Per questo, noi pensiamo che questa misura che avete proposto non dia nessuna risposta e che, ancora una volta, voi tradite i lavoratori e le lavoratrici. (*Applausi*).

DAMIANI (FI-BP-PPE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIANI (FI-BP-PPE). Signor Presidente, ministro Giorgetti, Governo, colleghi senatori, anche oggi in quest'Aula abbiamo assistito a qualsiasi tipo di discorso. In questi giorni abbiamo svolto audizioni, abbiamo tenuto numerose sedute della Commissione bilancio, abbiamo assistito anche alle solite scene da cabaret, ancora una volta, ed abbiamo parlato di tutto.

Io ho segnato, come sempre, un po' di argomenti che sono stati trattati in quest'Aula. Abbiamo parlato del riarmo, della giustizia, dei treni in ritardo, degli aerei del ministro Tajani, del ministro Nordio, del ministro Salvini. Abbiamo trattato questi discorsi e poi oggi abbiamo finalmente assistito, dopo quella del famoso 0,1 per cento, ad una ulteriore festa celebrata dalle opposizioni in quest'Aula.

Oggi infatti le opposizioni festeggiano, dopo quattro anni, la prima proposta di risoluzione unitaria, la prima che presentano insieme tutte le opposizioni. Una festa che però è stata forse macchiata dal tandem Calenda-Lombardo, che, ahimè, ne hanno presentato una loro. Quindi, ancora oggi le opposizioni non sono state in grado di mettersi tutte insieme; però, in quest'Aula hanno festeggiato.

Festeggiano, sì. Hanno parlato anche oggi del fatto che bisogna scassare i conti pubblici, perché oggi è l'unica ricetta possibile, così abbandonando le tesi del passato. Ormai siamo abituati alle giravolte del centrosinistra. In passato, non un passato lontanissimo, ma un passato recente, a partire anche dagli anni 2010-2013, quando abbiamo avuto come premier prima Enrico Letta, poi Gentiloni e poi, di recente, abbiamo avuto come Viceministro dell'economia Gualtieri, erano tutti convinti - possiamo leggere le loro dichiarazioni - che priorità dei loro Governi fosse il rientro nella procedura, il rientro dal deficit, un segnale importantissimo.

Anche il viceministro Gualtieri riteneva necessario, contro le derive espansive, il rispetto dei vincoli europei. Oggi, invece, questo rispetto dei vincoli europei e questa politica del deficit che noi, come Governo, da buoni padri di famiglia, abbiamo portato avanti in questi anni, non va più bene.

Signor Ministro, noi ci siamo visti, anche durante il ciclo di audizioni, ed abbiamo condiviso alcuni temi: soprattutto i temi del rigore, della prudenza, dell'ordine, dell'avanzo primario, che è un obiettivo importante che ci siamo posti; quello sì è un obiettivo. Abbiamo parlato dei conti a posto e anche qualche esponente dell'opposizione ha dichiarato che finalmente i conti oggi sono a posto.

Noi, come Gruppo parlamentare Forza Italia le abbiamo posto alcune domande. Si è parlato in quest'Aula, centrando anche il tema del famoso PNRR e dei fondi di coesione, della possibilità di poter utilizzare oggi anche delle risorse che non sono state oggi impegnate e che, ove mai non si riescano a spendere, di utilizzarle e rimodularle al fine di dare un po' di ossigeno a quelli che sono oggi i costi dell'energia, che stanno assillando in questo momento le famiglie e le imprese.

Quindi abbiamo partecipato attivamente come forza di maggioranza a questo importante dibattito.

Abbiamo detto del PNRR; siamo verso l'ultima importante fase, siamo arrivati a 100 miliardi di euro in base agli ultimi dati. Adesso, secondo la comunicazione che abbiamo ricevuto, stiamo prendendo la nona rata e questo ci porterà a un totale di 166 miliardi. Bene, abbiamo speso, abbiamo tanti soldi. Secondo l'obiettivo che ci eravamo dati all'inizio di questa legislatura, rimodulando anche il PNRR per come si muoveva lo scenario internazionale, siamo riusciti a portare avanti questo programma. Restano tutte le riforme, secondo me molto più importanti e che andranno avanti anche oltre il 2026, che abbiamo messo in campo e in atto con il PNRR.

Si è parlato anche di prodotto interno lordo. Anche in quest'Aula si è parlato di nuovo del 3,1 per cento del deficit, che non era un obiettivo ma, come dicevo, è una strategia del Governo - ma in generale di tutti i Governi - per riportare il deficit fuori dalla procedura di infrazione. Quindi, mentre altri hanno festeggiato ancora in questi giorni per le difficoltà di questo 0,1 per cento, noi invece abbiamo continuato a lavorare in questi mesi e in questi anni per far crescere l'Italia, per rispettare gli impegni europei e soprattutto per difendere gli interessi nazionali. Abbiamo lavorato sulla razionalizzazione della spesa, tant'è che il saldo primario oggi è importante, perché - lo abbiamo ribadito -

ci fa risparmiare in questo momento particolare circa 18 miliardi di euro di spese ulteriori e di interessi. Aumenta il debito, quello sì, ma in Commissione bilancio qualche esponente del Movimento 5 Stelle ha ammesso che anche per il 2026 qualche tranche del famoso superbonus inciderà sulla crescita del debito pubblico del nostro Paese. Quindi qualcuno comincia ad ammetterlo. In questi anni abbiamo però assistito a un miglioramento dei conti pubblici, che hanno portato a migliorare il rating del nostro Paese: questo è un valore importante, perché significa poter lavorare meglio con il sistema delle banche e delle imprese. Nel momento in cui migliora il debito italiano, il debito viene qualificato e l'Italia diventa un Paese affidabile a livello internazionale. Quindi questi obiettivi li abbiamo raggiunti. La salute dei conti pubblici non è un ostacolo alla crescita: senza stabilità non c'è fiducia.

Abbiamo poi lavorato al Mezzogiorno d'Italia non per riparare un divario tra Nord e Sud, ma per far crescere il Mezzogiorno e far crescere tutto il Paese. Vogliamo parlare di ZES unica e degli investimenti che stanno arrivando nel Mezzogiorno d'Italia? Parliamone. Parliamo della crescita: si rinfaccia sempre, in quest'Aula, che in questi anni non c'è stata crescita, ma forse qualcuno dimentica che è dagli anni 2000 che l'Italia è in crescita "zero virgola"; anzi, la miglior crescita degli ultimi anni che c'è stata nell'area europea è proprio quella post Covid; è quindi di questo Governo il miglior risultato di crescita rispetto al passato. Purtroppo ci sono catastrofi che ci vengono addosso, dal Covid alla guerra russo-ucraina, al Medio Oriente. Grazie però alle politiche economiche del nostro Paese, abbiamo evitato una possibile recessione. Non siamo in recessione e dobbiamo lavorare tutti - ecco lo spirito di un Paese unitario - a questa condizione affinché non si vada in recessione. Occorre quindi lavorare alle migliori misure economiche da mettere in campo. Come ha anche certificato Banca d'Italia in audizione, grazie anche a un'azione che il Governo ha messo in campo, che purtroppo ha subito questi fattori esterni, oggi non siamo in una situazione di pericolo.

In questi anni, come dicevo, ci sono stati alcuni dati positivi. L'Istat, un ente terzo rispetto a qualsiasi partito politico, ha certificato i dati del lavoro, che sono cresciuti soprattutto nel 2025. Nonostante i fattori prima citati, il Governo ha lavorato per far crescere il lavoro (e i dati ci danno ragione), a sostenere il tessuto produttivo (e lo abbiamo fatto). Tante volte si parla della sanità; anche qui c'è chi è intervenuto e ha parlato della sanità.

Gli investimenti nella sanità sono aumentati: la spesa sanitaria è cresciuta in questi anni del 4,9 per cento. Abbiamo investito molto,

abbiamo sostenuto le fasce più deboli e lo abbiamo fatto concretamente. Abbiamo realizzato il taglio del cuneo fiscale, che è diventato strutturale in questi anni, e abbiamo tagliato anche le tasse per il ceto medio. È chiaro che sono tutti effetti che si vedranno e li vedremo sicuramente nel tempo.

Come dicevo, abbiamo pensato alla coesione territoriale, non per ripagare il Mezzogiorno di qualcosa che è mancato, ma soprattutto per far crescere il Mezzogiorno e per far crescere l'intero Paese. Confermiamo con la ZES unica, come abbiamo già fatto per il 2026 e anche per il 2027, 24 miliardi di euro di investimenti nella Zona economica speciale, per far correre il Mezzogiorno d'Italia e, con esso, l'intero Paese.

Ecco perché il nostro giudizio - e mi avvio alle conclusioni, Presidente - è un giudizio positivo e convinto. Abbiamo sposato questa politica, ma adesso è sicuramente necessaria un po' di flessibilità. Come le dicevo, Ministro, serve la possibilità di reperire risorse non spese dai Fondi di coesione e dal PNRR: risorse necessarie, che possano essere indirizzate esclusivamente a famiglie e imprese.

Sosteniamo i costi energetici di famiglie e imprese, facciamolo con la flessibilità che l'Europa ci ha già concesso e che ci vorrà concedere ulteriormente. Continuiamo su questa linea di politica economica, che ha portato a risultati importanti e, soprattutto, ha strutturato il nostro Paese. *(Applausi)*.

TURCO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURCO (M5S). Signora Presidente, colleghi, membri del Governo, signor Ministro, ben ritrovato: la vediamo preoccupato, e noi siamo preoccupati. Siamo preoccupati perché sono due anni che diciamo che l'obiettivo principale doveva essere la crescita, ma non ci avete ascoltato. Abbiamo presentato emendamenti, abbiamo fatto proposte: nulla, non ci avete per nulla ascoltati.

Adesso parliamo però dei numeri, perché oggi alcuni membri della maggioranza hanno dato veramente i numeri. *(Applausi)*. A questo punto mi rivolgo a lei, Ministro: parliamo veramente di numeri. Questo Documento di finanza pubblica, dopo oltre tre anni e quattro leggi di bilancio, doveva rappresentare il documento del rilancio del Paese, doveva rappresentare la crescita; invece, questo documento celebra il funerale della crescita, il fallimento della vostra politica economica.

Avete detto per anni che tutto andava bene, ma adesso i numeri dicono la verità: crescita economica azzerata, anzi cristallizzata per il 2024 e il 2025, e nei prossimi tre anni sarà ancora cristallizzata allo "zero virgola", se tutto va bene, perché le vostre previsioni non sono andate mai così come avevate detto. Il debito pubblico è in forte aumento, oltre il 138 per cento; il deficit è ancora sopra il 3 per cento. Si parlava di occupazione, ma è un'occupazione dallo scarso valore aggiunto, perché il PIL non cresce.

I salari poveri sono in aumento, alle prese peraltro ancora con l'inflazione e con una perdita di potere d'acquisto pari a -8 per cento. Adesso l'inflazione è attesa addirittura a superare il 2,8 o il 3 per cento: avremo quindi un'ulteriore perdita di potere d'acquisto. Un'industria in caduta libera da oltre tre anni, famiglie in affanno per il caro prezzi e una pressione fiscale record, oltre il 43,1 per cento (un record negli ultimi dieci anni). Un vero e proprio disastro economico.

Però lei, Ministro, ieri - anzi, l'altro giorno in audizione - celebrava ancora la litanìa dell'avanzo primario. Lei continua a dire che l'avanzo primario è un fine e non un mezzo: Ministro, questo è un grande errore economico.

L'avanzo primario, senza crescita stabile e duratura, senza produttività e senza investimenti produttivi, ci fa cadere nella cosiddetta trappola del debito e noi siamo entrati nuovamente nella trappola del debito (*Applausi*). Il debito cresce, ma la crescita economica rimane allo zero; siamo ritornati indietro di oltre trent'anni e questa è la vostra principale responsabilità. Avete seppellito la crescita, eppure avevamo lasciato un Paese che correva, correva a doppia cifra, era considerato addirittura la locomotiva d'Europa: oltre il 14 per cento negli anni 2022 e 2023. Quel treno, quella locomotiva oggi è deragliata. È una crescita, come dicevo, inchiodata allo zero; siamo ultimi tra i Paesi OCSE, ultimi tra i Paesi del G20, ultimi in Europa, dietro la Germania, che ormai ha ripreso a crescere quasi dell'1 per cento, la Francia quasi dell'1 per cento, persino la Spagna oltre il 2 per cento, così come il Portogallo e la Grecia, che fino all'altro ieri era il fanalino di coda. Altro che boom economico, ormai state governando la stagnazione e forse è arrivato il tempo di andare a casa, Governo e Ministri. (*Applausi*).

Il vostro tempo è scaduto, perché tra qualche mese termineranno anche le poche risorse che sono rimaste del PNRR: una grande occasione persa, oltre 219 miliardi che vi abbiamo lasciato. Non avete fatto nulla per associare a questa grande spesa pubblica investimenti privati. Ve li siete completamente dimenticati, perché avete tagliato le agevolazioni agli investimenti privati: questo è il più grande errore che avete fatto.

Un PNRR che doveva servire per ammodernare il Paese, realizzare finalmente la transizione energetica, quella digitale, rilanciare l'industria, il Mezzogiorno e addirittura ridurre le diseguaglianze: nulla di tutto questo. Vi siete preoccupati solo di raggiungere gli obiettivi sulla carta invece di gestire il PNRR. Avete abbandonato e non scritto una politica economica e industriale definita, ma avete rimodulato periodicamente, ogni tre o sei mesi, il PNRR. Ma qual è la strategia che avete seguito? Nulla di nulla.

Signor Ministro, senza crescita non si possono finanziare sanità, salari, le pensioni, l'industria, non si può contrastare l'inflazione, non si possono ridurre le tasse. Per crescere, Ministro e quindi porre al centro la politica economica, servono due cose. Il mondo delle imprese lo avete completamente abbandonato, tagliando le agevolazioni. Avete rallentato delle misure per un obiettivo che non era prioritario, perché avete tagliato Transizione 5.0, addirittura creando gli esodati di Transizione 5.0; avete tagliato l'Aiuto alla crescita economica (ACE), avete tagliato Decontribuzione Sud per poi riprenderla con tutta una serie di vincoli. Avete poi dimenticato il lavoro, che è l'altro pilastro per la crescita economica; altro che occupazione che cresce, il lavoro dignitoso ve lo siete completamente dimenticato, avete favorito il lavoro povero e la precarietà.

Signor Ministro, quello che non avete dimenticato, invece, è la spesa in difesa, la spesa per le armi. Nel 2025 per raggiungere quel 2 per cento avete speso oltre 12 miliardi, avete firmato anche una cambiale in bianco per i prossimi anni, perché con facilità avete detto sì a Trump per raggiungere il 5 per cento del PIL per i prossimi anni (oltre 23 miliardi), ma non ci avete detto come li dovette coprire.

A questo punto andiamo agli aspetti finanziari, alla cosiddetta favola del rigore. Lei ha utilizzato, Ministro, in questi anni la prudenza, la responsabilità, i cosiddetti conti in ordine (tradotto: austerità), perché questa è l'unica cosa che voi avete seguito. Avete seguito l'austerità, però non è servito a nulla, neanche a raggiungere quel minimo obiettivo contabile che era quello del deficit dopo che ormai la crescita l'avevate azzerata.

Adesso, al di là del decimo in più o in meno, che non avrebbe cambiato la vita degli italiani, ma avrebbe semplicemente coperto la spesa militare, facendo uscire dal deficit i 23 miliardi, in questi quattro anni il deficit si è ridotto dal 7,1 per cento del 2023 al 3,4 per cento del 2024. Ma, attenzione, non per merito della crescita, ma semplicemente per un escamotage contabile, per un cambiamento di principio contabile,

che ha permesso di scaricare tutti i bonus edilizi nel 2023 e con un effetto residuale nel 2024 e nel 2025. Altro che colpa del superbonus!

Il resto l'ha fatto l'austerità, accettando un Patto di stabilità da 12 miliardi di tagli e tasse all'anno, aumentando l'IVA sui prodotti essenziali, permettendo la moderazione salariale, tagliando le agevolazioni alle imprese, alzando le accise sul gasolio, inasprendo la legge Fornero, aumentando la spesa militare e, addirittura, facendo cassa con il fiscal drag (oltre 25 miliardi).

L'altro macigno è il debito pubblico. Noi l'avevamo ridotto di oltre 20 punti. Oltre 20 punti! L'avevamo fatto arrivare al 133,9 per cento, addirittura portandolo al di sotto di quello del 2019; voi lo avete aumentato, addirittura di quasi 400 miliardi: nel corso del 2025 più 3 punti rispetto al 2023 e più 4,7 punti nel 2026-2027 rispetto al 2023. Altro che tenere i conti in ordine!

Concludo, Presidente, a questo punto, con il Patto di stabilità. Adesso vi siete accorti dei vincoli del Patto di stabilità, ma a dicembre 2023 andava tutto bene. Addirittura Meloni lo ha giudicato un buon accordo. Addirittura avrebbe liberato oltre 20 miliardi di spazi fiscali. Ormai la verità è che siamo completamente alla canna del gas, perché siete arrivati a sfiorare quasi la spesa netta; dopo aver superato il limite concordato con l'Europa dell'1,3, adesso siamo all'1,9: non ci sono più spazi fiscali. *(Richiami del Presidente)*.

Grazie, Presidente, concludo. Ministro, non so se avete chiesto già all'Europa lo scostamento di bilancio; noi potremmo essere anche favorevoli allo scostamento di bilancio, ma solo a due condizioni: la prima condizione è che non un euro vada alle spese militari. *(Applausi)*. Non un euro alle spese militari e no ai condoni. Tutte queste risorse devono andare all'economia reale: famiglie, imprese e lavoro. La seconda condizione: una vera e propria tassa sugli extraprofitti, perché lo scostamento di bilancio non deve essere pagato dai cittadini. Dobbiamo chiedere alle imprese che hanno fatto extraprofitti di pagare una giusta tassa. *(Applausi)*.

A questo punto chiediamo alla presidente Meloni di venire in Aula. La Presidente del Consiglio deve venire a chiederci come dobbiamo andare avanti. *(Applausi)*.

BORGHI Claudio (LSP-PSd'Az). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, l'intervento sul Documento di economia e finanza fu il primo che feci da neo deputato nella scorsa legislatura. Da allora ne ho fatti otto e in tutti e otto ho detto più o meno la stessa cosa: il DEF (anche se gli cambiamo il nome, perché stiamo sempre parlando dello stesso Documento programmatico per il futuro, con le previsioni dell'economia) è un Documento non emendabile dal Parlamento, quindi ha un interesse relativo; dall'altra parte, contiene delle previsioni che, già in condizioni normali, come avevo dimostrato in tutti gli otto interventi precedenti, in tutti e otto i bilanci d'esercizio passati, durano pochissimo.

Già l'anno dopo, infatti, anche in condizioni normali, cambia questa o quest'altra condizione e le previsioni non vanno mai a segno. Figurarsi in un periodo come questo, dove le condizioni potrebbero cambiare nel giro di ore. Pertanto, tutto quello che è previsione economica mi interessa veramente molto poco. Non essendo parimenti emendabile, così come non è emendabile la spesa per interessi, come giustamente ci ha ricordato il Ministro, il ruolo del Parlamento è relativo, però dobbiamo utilizzare al meglio lo spazio che ci viene concesso.

Per questo motivo vediamo di mettere dei punti fermi, almeno a livello economico. Questo semplicemente per tutti i colleghi che eventualmente dovessero essere interessati ad andare alla radice dei problemi, perché tante volte noi entriamo in questa condizione di dire che bisognerebbe fare qualcosa. Ho sentito adesso il collega dei 5 Stelle: venga la Meloni a dirci dove dobbiamo andare. Cosa vuol dire "dove dobbiamo andare"? Il punto è molto semplice: noi dobbiamo sapere quali sono le leve possibili.

Mi riferisco anche a due punti - e su questo concentrerò il mio intervento - perché sono stati comuni sia a quanto ha detto il Ministro, sia a quanto ha replicato, probabilmente non avendolo ascoltato o qualcosa del genere, buona parte degli interventi delle opposizioni, che riguardano il debito pubblico e la crescita. Cominciamo a dire che queste due cose sono strettamente collegate: non per niente si fa riferimento al rapporto tra debito e PIL. Adesso ho sentito Turco, un esponente del Movimento 5 Stelle, dire in maniera un pochettino più seria le stesse imprecisioni che dicono i suoi colleghi. Prima dice che loro hanno fatto scendere la percentuale e poi dice che noi abbiamo aumentato il valore assoluto. La percentuale, però, è una cosa; il valore assoluto è un'altra. Anche quando c'erano loro si aumentava in valore assoluto, e di tanto, perché si facevano gli scostamenti di bilancio perché era sospeso il Patto di stabilità. (*Applausi*).

Questo dovrebbe anche spiegarci un'altra cosa, cioè che lo scostamento di bilancio è una cosa e la sospensione del Patto di stabilità è un'altra. Non sono la stessa cosa, questo vale anche per qualche giornalista -- non ci sono, meno male - che scrive le consuete imprecisioni sui giornali. Non si chiede lo scostamento: se ho una sospensione del Patto di stabilità (come chiediamo, via articolo 25 o 26) significa che l'Europa dice: va bene, per me puoi anche spendere di più rispetto a quello che c'era scritto sul bilancio. Dopodiché, lo scostamento, cioè la possibilità di spendere di più, la dobbiamo concedere noi. Qui forse c'è qualcuno che non conosce proprio le basi del nostro mestiere: è il Parlamento che concede lo scostamento di bilancio, non è l'Unione europea. Vivaddio è una delle poche prerogative che ancora abbiamo. (*Applausi*). Significa molto semplicemente che, se anche noi avessimo fatto il famoso 2,9 per cento, è ridicolo pensare che tutto cambi rispetto a una percentuale, quando dall'altra parte abbiamo gli stessi elementi.

Scusate, questa ve lo voglio raccontare, perché chi deve venire a giudicare il nostro 3,1 per cento è questo signore che si chiama Dombrovskis. Il cognome intimorisce, ma in realtà trattasi di un omettino. Codesto Dombrovskis viene da un Paese che si chiama Lettonia, che tutti noi amiamo, perché forse ci ricorda un posto dove si riposa, dove si sta bene. A noi piace la Lettonia, però viene da un Paese, la Lettonia, che - lo vorrei ricordare a tutti e anche al signor Dombrovskis, se per caso mi sta guardando - riceve dall'Unione europea e quindi da noi, dai nostri soldi, il 3 per cento del suo PIL ogni anno. Significa che il signor Dombrovskis è sussidiato da noi, lo paghiamo noi. È come se mio figlio mi venisse a rompere le scatole su quello che faccio io con il mio stipendio dall'alto della sua paghetta. (*Commenti*). È una cosa che non esiste.

Quello che attenderebbe la Lettonia, che è il Paese di Dombrovskis, se noi togliessimo il contributo dell'Unione europea, sarebbe un precipizio di decrescita e recessione, perché è finanziato da noi. Quindi, dato che le cose stanno così... (*Commenti*). Scusate, c'è un'altra cosa che ho sentito: dato che stiamo parlando di numeri, è meglio metterli in tavola. (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Licheri! Per cortesia, onorevoli colleghi, lasciamo finire il senatore Borghi. (*Commenti*). Senatore Licheri, il suo Gruppo ha già parlato (*Vivaci commenti*). Senatore Licheri, la richiamo all'ordine. Senatore Lettieri, per cortesia.

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Dato che non è inquadrato, informo che l'urlatore che cerca di disturbare è un senatore del MoVimento 5 Stelle.

PRESIDENTE. L'ho già richiamato io.

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Evidentemente è un fan di Dombrovskis. (*Applausi*). Questi fan di Dombrovskis sono nel MoVimento 5 Stelle, giusto per saperlo. (*Commenti*). Va bene, poi gli manderemo l'indirizzo, così potrà scrivere come suo fan.

Come dicevo, ho sentito altre cose, ad esempio che la Grecia fa meglio di noi perché il rapporto tra debito e PIL è migliore. Onorevoli colleghi, mi permetto di ricordare che la Grecia ci deve ancora 52 miliardi che gli abbiamo prestato a tasso zero, attraverso il fondo salva-Stati, l'European financial stability facility (EFSF), il Meccanismo europeo di stabilità (MES). (*Applausi*). Ci devono 50 miliardi di euro ed è segnato nei documenti di finanza pubblica, sia di Banca d'Italia sia del MEF. Se vanno così bene, ce li restituiscano! Ci ridanno subito 50 miliardi di euro e così abbiamo tutti i soldi che vogliamo da poter spendere (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Abbiamo sempre degli altri fan dei crediti greci! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Sensi!

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Quindi, parliamo anche, a questo punto... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Romeo, se ognuno fa il suo commento fuori microfono, si continua a interrompere e il senatore Borghi non finisce più. Lo dico per voi. (*Applausi*).

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). La Spagna, che sta andando così bene, ci serve anche per spiegare una cosa. Il signor Ministro giustamente dice che deve stare attento, perché il debito gli crea un problema; se non c'è qualcuno che lo compra, siamo in difficoltà. È vero, però il fatto che sia vero non significa che non dobbiamo metterci tutti a riflettere sul perché sia così. Perché, in realtà, è così per un motivo semplice: l'Unione europea, fra le tante cose che fa, si autocastra sul debito, perché un Paese normale ha una banca centrale che quel debito lo garantisce. La Spagna è un esempio preclaro di questo concetto, perché sembra ci si dimentichi di cosa è successo nel recente passato. Nel 2008, quando è iniziata la crisi dei debiti sovrani in Europa, il primo ad andare in crisi, insieme con la Grecia, è stato quello della Spagna. Sapete quant'era il rapporto debito-PIL della Spagna, quando non riusciva più a trovare qualcuno che comprasse il suo debito e quindi si è arrivati esattamente nella condizione che il signor Ministro vuole evitare? Era il 36,2 per cento del PIL. Quindi la Spagna aveva un

rapporto tra debito e PIL pari al 36,2 per cento, ma nessuno comprava il debito, perché in quel momento c'era una crisi di fiducia degli investitori.

Non possiamo ignorare questo fatto, perché ogni volta che abbiamo uno dei laudatores dell'Unione europea, deve anche ricordare che, se siamo in ginocchio davanti ai mercati, lo siamo perché è la struttura dell'Unione europea che impone di metterci in ginocchio davanti ai mercati. È così e forse certe cose ci appaiono in un'ottica differente, perché vedete: non è in ginocchio davanti ai mercati il Giappone, che pure ha un rapporto tra debito e PIL di oltre il 200 per cento; non è in ginocchio ai mercati la Gran Bretagna, che pure può permettersi di cambiare i Governi come calzini e probabilmente ha Governi che stanno facendo molto peggio rispetto, fortunatamente, alla buona performance del nostro Governo. Eppure nessuno si lamenta chiedendosi se qualcuno compra o meno il debito. Al massimo hanno utilizzato il discorso dei mercati per far fuori, con una specie di pseudo-golpe, la povera Liz Truss.

Altrimenti nessuno si occupa della stabilità o degli acquisti del debito pubblico tedesco; nessuno si occupa della stabilità o degli acquisti del debito pubblico dell'Ungheria, che pure è passata in mezzo a elezioni che sembravano quelle della fine del mondo; nessuno si occupa della stabilità o dell'acquisto del debito pubblico polacco perché la loro banca centrale lo garantisce. La nostra Banca centrale non lo garantisce; lo fa se ha voglia.

Se si ha bisogno di spendere per rilanciare la crescita, un Paese "normale" - quindi non nell'Unione europea - spende quello che c'è da spendere; se il debito pubblico viene comprato dai cittadini bene, se non viene comprato lo compra la banca centrale e si dice: ma allora si crea l'inflazione. No, non si crea l'inflazione perché quando la banca centrale, per altri motivi suoi, ha deciso di comprare tutto il debito pubblico che c'era (ricorderete il quantitative easing, quanto la banca centrale comprava) noi eravamo in deflazione, non si è creata inflazione. Ricordiamoci di questi vincoli che ci siamo messi da soli e che non dobbiamo dimenticarli.

Sono molto contento che nella proposta di risoluzione sia stata recepita in modo esplicito la questione che poneva la Lega, vale a dire che se noi abbiamo la necessità di andare incontro al denominatore del rapporto tra debito e PIL, che è quello che comanda, perché è quello più basso in questo momento, abbiamo bisogno di non far fallire le nostre imprese e di non far andare oltre i prezzi per la vita dei nostri cittadini senza senso e utilità. Giustamente, come è stato detto,

l'esigenza di avere un'economia che funziona è importante tanto quella di avere una spesa per la difesa. Sono convinto che i nostri rappresentanti in Unione europea si faranno valere, prima, per fare una domanda, che sarebbe di buonsenso, di sospendere tutto, altrimenti per la questione specifica dell'Italia (questi shock sono asimmetrici perché la Francia guadagna dalla crisi energetica).

Se ci diranno ancora di no, si dovrà mettere in atto qualsiasi strumento per riuscire a venire incontro alle esigenze di famiglie e imprese, tanto il punto d'arrivo di tutto ciò - lo sappiamo già e potete scrivervelo - sarà lo scostamento di bilancio, che non lo deve dare l'Unione europea, ma il Parlamento che lo farà con gioia. *(Applausi)*.

MANCA (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCA (PD-IDP). Signora Presidente, Ministri, colleghi e colleghe, innanzitutto vorrei ricordare alla Lega e alla maggioranza, ma in particolare ai Ministri qui presenti, che siamo ancora in un Parlamento: siamo nel Parlamento italiano, in un luogo che, nei suoi valori e nelle sue radici, ha svolto una funzione fondamentale nei Trattati per costruire l'Unione europea. *(Applausi)*. Siamo tra i Paesi fondatori e chi giura sulla Costituzione dovrebbe usare parole coerenti con i dettami costituzionali, prima di tutto, per abitare in quest'Aula e svolgere con onore e disciplina il mandato che gli elettori gli conferiscono. Lo dico con chiarezza: chi giura sulla Costituzione sa molto bene - lo sa bene il Ministro Giorgetti e non ho dubbi su questo - che per difendere gli interessi nazionali, proteggere le nostre imprese, qualificare il lavoro e anche rilanciare gli investimenti, l'unico ambito territoriale adeguato per svolgere questa funzione si chiama Europa, mettetevelo bene in testa. *(Applausi)*.

Proprio su questo punto io penso abitino molti dei vostri fallimenti. Le colleghe Misiani, Lorenzin e Tajani e il collega Nicita li hanno ricordati molto bene. La cifra fondamentale del vostro fallimento, a mio avviso, parte però proprio da un posizionamento di politica estera ambiguo, incerto, figlio della mania protagonista di chi voleva rilanciare una leadership, più che una politica estera adeguata ai nostri valori e tradizioni.

Dovevamo investire nell'Europa, non in un rapporto tra Trump e Netanyahu, e dovevamo farlo per costruire un futuro per Next generation EU, non per portare il Paese in recessione nonostante il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il vostro posizionamento si è rivelato un fallimento, perché non spetta all'Italia questa funzione di equilibrio rispetto a politiche che - lo dico chiaramente - violano il diritto internazionale, come quelle esercitate in questi anni da Trump e Netanyahu. Aver associato la faccia del Governo a questa relazione ambigua vi costa in termini di consenso e credibilità. Tuttavia, non è il vostro fallimento a preoccuparmi, quanto le imprese che non ce la fanno, i lavoratori che perdono il posto e le famiglie rimaste senza prospettiva di poter investire in un futuro migliore per i loro figli. (*Applausi*).

Queste riforme poi fallite le avete avviate con lo scopo di garantire, probabilmente anche riuscendoci, quella che definite una longevità da record, la stabilità politica; ma questa stabilità non serve al Paese reale, alle imprese e alle famiglie, perché non producite nessuna riforma utile a rinnovare il nostro sistema produttivo, a sostenere una maggior produttività, a finanziare in maniera adeguata ricerca, innovazione e sviluppo. Capisco che la stabilità per voi, il Governo del potere, possa rappresentare un valore, ma la stabilità diventa utile quando serve a portare a termine riforme utili al Paese.

Signor Ministro, non la invidio. Come ribadito da molti colleghi, capisco sia difficile fare il Ministro dell'economia senza il supporto dei titolari dello sviluppo economico e del lavoro (*Applausi*): è un'avventura quasi impossibile, un viaggio nel deserto. Dopo la sconfitta referendaria, se aveste voluto invertire la rotta delle politiche economiche, anziché limitarvi ad aggiustamenti di facciata con Delmastro, Santanchè e il Gabinetto di Nordio, avreste dovuto cambiare profondamente i due Ministri responsabili del fallimento delle politiche economiche, peraltro aiutati dalla gestione stravagante delle infrastrutture da parte del ministro Salvini, che sta portando al fallimento di una parte fondamentale del PNRR.

Lo dico senza polemica, guardando solo all'interesse delle famiglie e delle imprese, ma non possiamo non rilevare che il vostro fallimento trae origine da un posizionamento errato in politica estera e dalla mancata volontà di investire in un Patto di stabilità europeo che doveva essere più funzionale a sostenere la crescita e a rilanciare gli investimenti. Questa maggioranza non ha le condizioni per crederci in modo unitario, perché vi nascondete dietro le presunte divisioni dell'opposizione, ma è la maggioranza a non avere alcuna idea coerente dello sviluppo economico. Basta guardare come state interpretando le tre transizioni - digitale, sociale ed energetica - che stanno attraversando il mondo anche senza di voi, perché non c'è futuro nell'economia senza una sostenibilità ambientale.

Anzi, le transizioni, se ben lette e utilizzate, possono produrre lavoro e crescita, non frenare lo sviluppo. La transizione energetica è una necessità: serve legiferare per favorire le comunità energetiche e stimolare gli impianti rinnovabili, ma voi state facendo l'esatto opposto. Non solo non credete nelle transizioni e nell'Europa, ma sembrate allergici persino alla concorrenza. Le uniche misure che portate in quest'Aula sono proroghe delle concessioni per favorire i dividendi di Enel ed Eni, anziché promuovere tariffe e bollette più basse per le famiglie e le imprese. *(Applausi)*.

Come ci sarà un futuro per il Paese con queste vostre politiche? Ecco perché siete a fine corsa, ecco perché tenete anche un Documento di economia e finanza che, fino a prova contraria, dovrebbe rappresentare il documento più importante di politica economica dell'intero ciclo di bilancio.

Signor Ministro, le chiedo una cortesia, proprio perché noi riconosciamo che siamo all'interno di una dinamica macroeconomica molto complessa, che il mondo ha guerre e conflitti, che siamo dentro a shock energetici che probabilmente dureranno di più anche rispetto alle vostre ottimistiche previsioni del PIL che ci avete fatto, con una crescita dello 0,5 per cento. Le abbiamo chiesto fin dall'inizio, nel rinnovo delle leggi di contabilità, dentro la nuova governance europea, di riportare il programmatico all'interno del Documento di economia e finanza *(Applausi)*, altrimenti è impossibile valutare le politiche economiche del Governo. Lo diciamo per voi, per la vostra credibilità, per la credibilità di un Paese. Come facciamo ad aprire il quinto ciclo di bilancio di questa legislatura senza avere un'indicazione di quali sono le politiche economiche per affrontare questa crisi strutturale? Ecco perché vi stiamo chiedendo, al di là della governance europea e del binario europeo, se c'è un ruolo del Parlamento. Non mi faccia rimpiangere Tremonti. *(Applausi)*.

Lei, Ministro, ha una lunga esperienza parlamentare e sa che, quando stiamo chiedendo il ruolo del Parlamento, vi stiamo chiedendo politiche economiche e industriali che ci nascondete. Trovo oggi sbagliato e grave anche confondere i ruoli. Vedo l'approvazione di decreti-legge in materia economica - a cominciare dalle bollette e dall'energia per finire ai commissari e a una modifica di voci di spesa - che ormai arrivano con relazioni tecniche bollinate nei vostri decreti senza le necessarie coperture, senza l'indicazione nemmeno dei programmi e delle missioni che sottraete, che riducete e modificate. *(Applausi)*. Come potete pensare che non serva il Parlamento per affrontare una fase economica così difficile?

Anche le politiche fiscali, signora Presidente, sono state figlie di errori clamorosi. Avete iniziato la legislatura innalzando il tetto sui contanti. Poi avete iniziato la legislatura e continuate ad insistere tra condoni, ravvedimenti, rottamazioni. Avete piegato il fisco alla rottamazione, illudendo anche chi pagava le rate per la rottamazione ter che si può anche non pagare, tanto arriverà una rottamazione quater e poi quinquies. In questo modo il carico fiscale è tutto sul lavoro dipendente e sulle pensioni, e la pressione fiscale cresce. *(Applausi)*. Avete il record, nonostante Claudio Borghi, della pressione fiscale in crescita. Nonostante Borghi, avete fallito sulla crescita, pur con 219 miliardi di Piano nazionale di ripresa e resilienza da attuare e per rilanciare gli investimenti. Avete fallito anche la prova degli investimenti non solo pubblici, ma anche quelli che dovevano promuovere gli investimenti privati.

Dentro questo quadro, occorrerebbe un cambio vero di politiche economiche, signora Presidente, signor Ministro. Allora portiamo qui le norme sulla concorrenza, invece dei finti emendamenti che provano ancora oggi a favorire i balneari (a proposito di politiche economiche), a rinunciare alle gare piuttosto che difendere pochi spiccioli di elettori, di fronte alla necessità che abbiamo di liberarci dalle corporazioni, dai monopoli, dalle cose diseguali sbagliate. State introducendo nel Paese maggiore disuguaglianza. *(Applausi)*.

Signora Presidente, concludo. Noi ci sentiamo impegnati come forza di opposizione per costruire nel Paese un'alternativa a questo Governo. Voi siete impegnati a rafforzare la gestione del potere e il vostro comando, per esercitare il record della longevità della legislatura. Noi ci occuperemo nei prossimi giorni del futuro del Paese, perché vogliamo costruire un nuovo patto sociale per garantire a questo Paese un futuro per le giovani generazioni, per le nostre famiglie e per le nostre imprese, quel futuro che state loro negando attraverso una volgare e insostenibile gestione del potere al posto degli interessi generali del Paese. *(Applausi)*.

[LIRIS \(FdI\)](#). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[LIRIS \(FdI\)](#). Signor Presidente, rivolgo un saluto ai colleghi e al Governo. In parte sono rimasto deluso da alcuni interventi della minoranza, anche da parte di alcuni colleghi che da sempre si distinguono per preparazione. In particolar modo - lo dico per suo tramite, Presidente - il collega Manca, che sa quanto io lo stimi, si è accodato ad alcune brutte abitudini di alcuni colleghi della minoranza,

che, invece di parlare del Documento di finanza pubblica, hanno affrontato tutt'altri temi. Oggi mi pare che fosse all'ordine del giorno il Documento di finanza pubblica, ma qui si è parlato d'altro.

A parte il cabaret da parte di qualcuno, c'è stata chiaramente un'attenzione nei confronti di alcuni temi, senza affrontare il contenuto del Documento di finanza pubblica. Vorrei ricordare a coloro che non hanno dimestichezza con lo strumento, e che magari non hanno vissuto le tante giornate di lavoro in Commissione bilancio, che è stato scritto così perché la maggioranza, anche ascoltando le indicazioni di una parte della minoranza, quella collaborativa, ha voluto aggiungere degli elementi che non erano previsti nel Documento di finanza pubblica, così come ci era stato disegnato dall'Europa. Noi abbiamo messo, all'interno del nostro Documento di finanza pubblica, l'estensione della prospettiva temporale al terzo anno successivo a quello in corso. Questo non era previsto, ma è stata una vostra richiesta: l'abbiamo messo proprio perché non abbiamo paura di sciorinare i numeri, laddove siamo sicuri del nostro lavoro. Ringrazio il ministro Giorgetti, ringrazio il Ministero e ringrazio gli uffici e i Sottosegretari che si sono impegnati e hanno lavorato in questa direzione. (*Applausi*).

Questo Documento rivela un dato politico e non soltanto un dato economico, come dovrebbe fare un Documento di finanza pubblica, e cioè che l'Italia torna ad essere credibile, con una serietà dei conti pubblici ottenuta senza scaricarne il peso sui cittadini. Per avere un po' di contezza di quello che sto dicendo e che dirò in fase di commento, qualche numero è d'obbligo, visto che non ne ho sentiti molti da parte della minoranza, proprio perché ormai c'è l'abitudine di dire tutto e il contrario di tutto, l'importante è dare addosso al Governo del Paese.

Quando si è insediato il Governo Meloni, il rapporto deficit-PIL era all'8,1 per cento; oggi è al 3,1 per cento. (*Applausi*). Dall'8,1 per cento al 3,1 per cento: non l'ho sentito dire da nessuno, ma questi sono i numeri. Sui numeri si fanno i commenti, sui numeri si discute e si commenta un Documento di finanza pubblica: 8,1 per cento nel 2022, 3,1 per cento nel 2025, 2,9 per cento nel 2026 (l'anno in corso), con una prospettiva del 2,1 per cento nel 2029.

Il surplus primario, il cosiddetto avanzo primario: 0,8 per cento nel 2025 e 1,2 per cento nel 2026, con una prospettiva del 2,4 per cento nel 2029. Le entrate crescono più delle spese: +4,8 per cento, rispetto alle spese a +4,1 per cento, e poi andremo a verificare cosa significhi questo. La fiducia dei mercati, con lo spread attorno ai 90 punti in questa condizione. Nonostante le congiunture geopolitiche e le conseguenti congiunture geoeconomiche portino a una precarietà dei

mercati in tutta Europa e in tutto il mondo, noi abbiamo uno spread sotto controllo a 90 punti, con quattro agenzie di rating - le vostre tanto osannate agenzie di rating - che ci mettono al sicuro per quanto riguarda le considerazioni e ci fanno capire quanto oggi godiamo di una fiducia internazionale rara in questo momento storico.

Il costo del debito è stabile al 3,9 per cento del PIL, la crescita nel 2025 è al + 0,5, con il 2026 al + 0,6 per cento; gli investimenti pubblici al + 9,6 per cento, gli investimenti in rapporto al PIL al 3,8 per cento.

Ancora, qualcuno ha parlato del PNRR: sul PNRR si è fatta anche un po' di ironia, ossia sull'incapacità del Governo di spendere il prezioso tesoro che ci è stato consegnato. Intanto vorrei sottolineare che nella giornata di ieri - quindi si è anche improvvidi delle dichiarazioni o magari non aggiornati - abbiamo avuto la concessione della nona rata (12,8 miliardi) (*Applausi*). Quindi, farei un ringraziamento per il loro lavoro sia ai nostri rappresentanti in Europa, Raffaele Fitto in primis, sia al Governo che ha lavorato in questa direzione.

Vorrei poi fare alcune considerazioni relative al superbonus. Ne ho sentito parlare da tanti, da qualcuno a sproposito, ed è arrivato il momento, in poche parole, di fare un'operazione verità. Da questa parte - almeno chi ha l'intelligenza e l'onestà intellettuale per riconoscerlo l'ha potuto verificare - non si è mai criticato lo strumento in sé, perché strumenti a debito in economia esistono. Cosa si è criticato e su cosa si è dovuto agire per mettere ordine? Si è criticata la modalità di attuazione di questo tipo di strumento, che non ha avuto un plafond strutturato, né è stato possibile fare un monitoraggio o renderlo sostenibile. Lo dico perché, nella misura in cui mettiamo in atto delle operazioni per scendere sotto il 3 per cento - ve lo dice chi ha utilizzato il superbonus nell'ambito della ricostruzione, ovvero il sisma-bonus che prendeva questo nome proprio nelle zone del cratere, e ha potuto toccare con mano questo tipo di strumento - proprio a causa delle sue modalità di attuazione, così com'è stato disegnato e modificato proprio dall'altra parte di quest'Aula. Questo tipo di strumento non è monitorabile, né sorvegliabile, né sostenibile. Quei miliardi in più che sono stati - ahimè - sufficienti per andare oltre il 3 per cento, in realtà, sono poche centinaia di milioni. Ma, rispetto a una prospettiva che ha fatto sfiorare il superbonus a causa della coda e del décalage del superbonus, sono stati sufficienti per andare oltre il 3 per cento e non era possibile per il Ministero, né per l'Agenzia delle entrate monitorare uno strumento che non è monitorabile. Quando il Governo Meloni, che ringrazio, e il ministro Giorgetti, che ringrazio, vanno a modificare lo strumento superbonus, andando a scegliere strumenti diversi,

attenzionabili, sorvegliabili e monitorabili, che possano assicurare la crescita e far lavorare le imprese, lo fanno certamente senza mettere in pericolo i conti pubblici, cosa che avete fatto voi, che ci avete lasciato in eredità 40 miliardi l'anno da mettere in bilancio in difetto (*Applausi*), con un segno meno. Su questo dovete rispondere, su questo chiaramente noi vi sfidiamo.

Cosa ha fatto questo Governo? Si è comportato come un corpo aggredito o che si deve preparare all'aggressione di un virus: se ha degli anticorpi performanti, il virus non fa effetto e riesce chiaramente a passare senza colpire ed essere letale per il paziente stesso. È quello che ha fatto il Governo, con le riforme messe in campo, con l'abbattimento del cuneo fiscale, con una riforma delle aliquote e con la capacità di mettere in sicurezza i conti pubblici.

Si sono creati così gli anticorpi di una Nazione, che sono stati quanto mai preziosi, proprio in questa fase di precarietà e di fragilità geopolitica internazionale. Se noi fossimo stati colpiti da questo tipo di trauma geopolitico e geoeconomico - mi riferisco alle guerre in Ucraina e in Medio Oriente e alle crisi energetiche - in assenza di una stabilità e di un Governo come questo, il trauma sarebbe stato letale.

Ecco perché dobbiamo ringraziare questo tipo di condotta e questo tipo di gestione, così approfittando di un percorso che stiamo portando avanti di consolidamento delle relazioni internazionali e curando quell'approvvigionamento energetico e quell'indipendenza energetica così importanti per Paesi come il nostro, che hanno una situazione assolutamente complicata. Proprio noi, che paghiamo 80 miliardi di euro l'anno di interessi sul debito, siamo gli stessi che non possono approfittare di un'indipendenza energetica a causa chiaramente dell'assenza di nucleare.

È su queste dinamiche e con queste condizioni che si deve misurare un Governo. (*Richiami del Presidente*).

Presidente, mi avvio verso la conclusione, ma, come sa, gli altri colleghi sono andati molto oltre.

Sono solito citare un aforisma di William Arthur Ward: «Il pessimista si lamenta del vento. L'ottimista aspetta che cambi. Il realista aggiusta le vele». Noi stiamo adeguando il nostro Paese, la nostra Nazione, proprio al vento e alla tempesta in cui siamo a livello internazionale, caro Presidente. E non prendiamo lezioni da chi stringe patti il giorno prima e poi, il giorno dopo, vota contro Roma Capitale. (*Applausi. Commenti*).

Sto concludendo, c'è chi ha parlato anche dodici minuti.

PRESIDENTE. Lei ha già utilizzato dodici minuti.

LIRIS (*FdI*). Non siamo come coloro che vanno a festeggiare - perché da quella parte si è festeggiato - perché si è sfiorato il limite del 3 per cento. (*Commenti. Richiami del Presidente*).

Allora, caro Presidente, noi abbiamo soltanto una stella polare. Il ministro Giorgetti, il Governo Meloni, Giorgia Meloni hanno una stella polare, che è l'interesse del popolo italiano. Quando, nella risoluzione, contempliamo la possibilità di attuare le clausole di salvaguardia... (*Richiami del Presidente. Commenti. Applausi*).

PRESIDENTE. Basta, grazie.

LIRIS (*FdI*). Trenta secondi. Quando andiamo ad approvare una risoluzione che prevede anche clausole di salvaguardia, lo facciamo nell'interesse delle famiglie, delle imprese e di tutto il popolo italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Comunico che alle proposte di risoluzione non sono stati presentati emendamenti.

BOCCIA (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA (*PD-IDP*). Signor Presidente, chiedo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, dispongo la votazione, come richiesto.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Malan, Romeo, Craxi e Biancofiore.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).